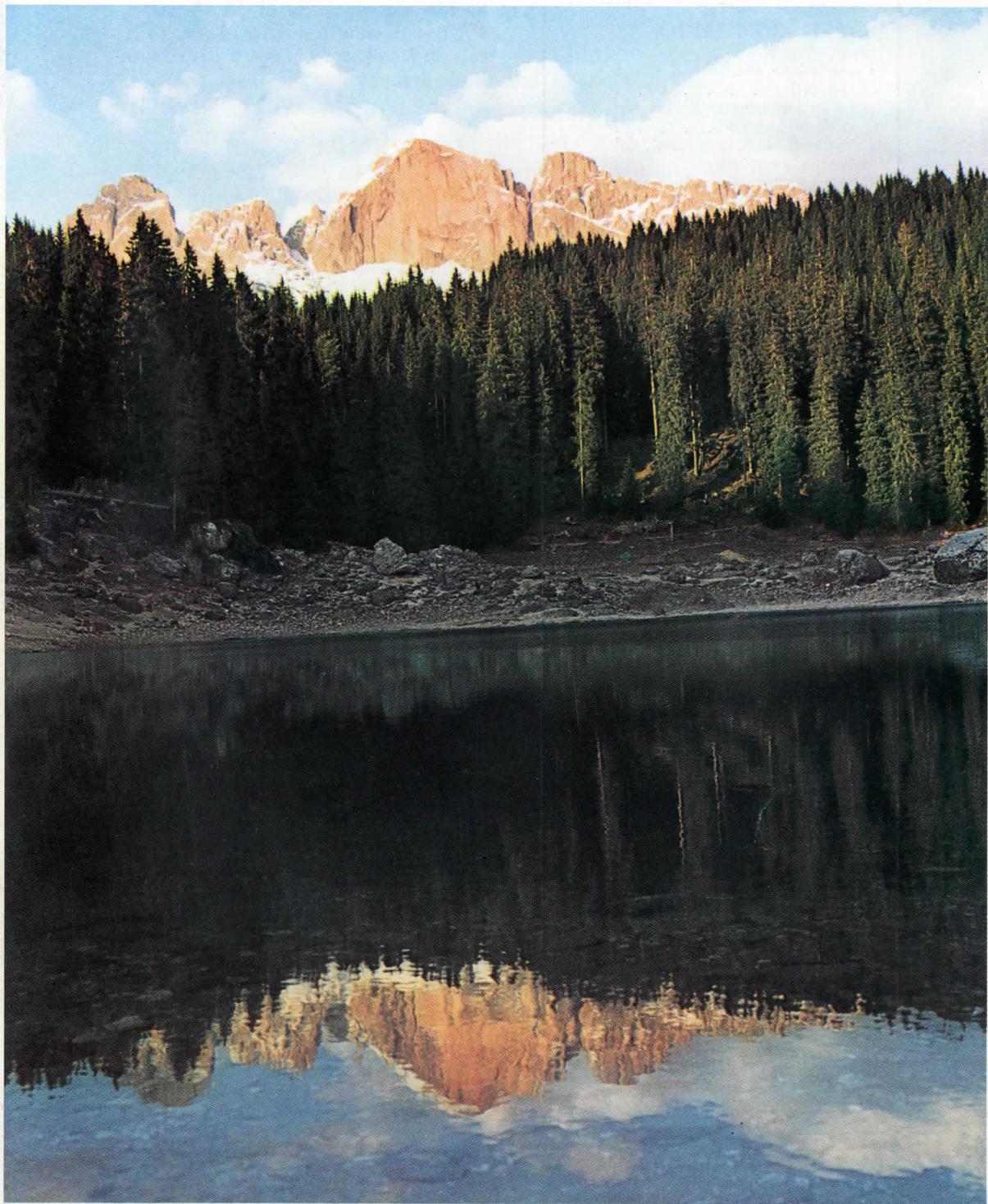


BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIV - N. 4
1981 - IV TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
Commissione sentieri - I nostri sentieri	125
g.b. - Inaugurato il bivacco « Aldo Moro »	126
CONCI S. - A trent'anni dal primo « ottomila »	127
GADLER A. - Tognola, Scanaio, Folga, Valsorda	130
BENVENUTI V. - La scalata più bella	135
INZIGNERI M. - Rododendri	136
CAVADA E. - Sentiero 511 « Campanili del Latemar »	140
CAVADA E. - L'inaugurazione del sentiero Campanili del Latemar	142
SUSAT - Il rif. Taramelli per lo sci-alpinismo	143
SAT Lavis - Ricordo di Giuseppe Tonazzoli	144
(qb) - Celestino Donini	145
DEFLORIAN T. - Tentativo al Nevado Contrahierbas	146
STEINKÖTTER H. - Spedizione alpinistica « Trento Köln » alla Cordillera Blanca	152
ZAMBOTTO P. - Grotte naturali nel comune di Trento	155
SOSAT - 11° Trofeo C. Marchiodi	160
— Meeting del Lagorai	160
r.c. - Alte vie in Brenta, Adamello, Presanella, Ortles Cedevale	161
r.c. - Canal di Brenta	161
(qb) - Le mie erbe - Curiamoci con le erbe	162
— Indice dell'anno 1981	163
<i>IN COPERTINA: Lago di Carezza col Latemar (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)</i>	

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione: presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Le delibere assunte dall'assemblea straordinaria dei delegati, tenutasi a S. Michele all'Adige il 12 dicembre 1981 sono state rese note ai soci tutti con un supplemento al n. 3 del nostro Bollettino.

* * *

L'ASSEMBLEA SOCIALE ORDINARIA DEI DELEGATI, CHE QUEST'ANNO È ANCHE ELETTIVA, AVRÀ LUOGO IL 27 FEBBRAIO p.v. A S. MICHELE ALL'ADIGE, NELLA SALA DELL'ISTITUTO AGRARIO PROVINCIALE CON INIZIO ALLE ORE 15.30. VERIFICA DELLE DELEGHE AD ORE 14.

OLTRE AI DELEGATI DELLE SEZIONI POSSONO INTERVENIRE TUTTI I SOCI, CON DIRITTO DI PAROLA MA NON DI VOTO.

* * *

Si ringraziano tutti i collaboratori che hanno dato materiale al Bollettino durante il 1981.

Si prega per il futuro di non inviare articoli che superino le 3 pagine dattiloscritte a spazio doppio più una o due foto (non diapositive), perché per l'economia della rivista non possiamo concedere 5-6 pagine ad un solo articolo. Grazie fin d'ora a chi vorrà accogliere questo nostro suggerimento.

* * *

LE CRONACHE DI AVVENIMENTI DELLA VITA DELLA SAT E DELLE SEZIONI AVVENUTI DOPO IL 31 DICEMBRE 1981 APPARIRANNO NEL BOLLETTINO N. 1 DEL TRIMESTRE 1982.

* * *

Il volume **Adamello - Presanella** di C. Artoni, edito da Manfrini, non costa 30.000, ma 20.000 lire.

I nostri sentieri

È ormai concluso il triennio durante il quale questa **Commissione ha operato per l'importante settore dei sentieri alpini.**

In questo lasso di tempo è stato concluso l'aggiornamento del Catasto sentieri SAT per la parte orientale del Trentino.

Attraverso il bollettino la Commissione sentieri ringrazia quelle Sezioni e tutti quei Soci che si sono impegnati nel lavoro e rivolge un invito a quelle alcune sezioni, che per i più disparati motivi non hanno collaborato perché il Piano Regolatore passi dal piano teorico alla concreta realizzazione sul terreno.

Quest'opera di aggiornamento è stata quindi posta a disposizione di tutti gli appassionati con la pubblicazione sociale SAT della Guida dei Sentieri e Rifugi - Trentino Orientale. Era un lavoro che la Società attendeva da anni, considerato che l'ultima edizione della guida, ora introvabile, **Sui monti del Trentino** di C. Colò e G. Strobele risaliva al 1959 e che nel frattempo un notevole numero di percorsi erano modificati. Ora questa nuova guida, pur con gli inevitabili errori, rappresenta il Catasto aggiornato dei Sentieri SAT.

Essa racchiude tutti i percorsi programmati, sia quelli già realizzati sul terreno, che sono la stragrande maggioranza, sia quei percorsi che vanno ancora segnalati e che si possono indicare in poche zone: Monte Agnello, Conte Moro, Cime di Rava, Monti Lessini e qualche altra località.

Per avere un continuo ed efficiente aggiornamento dei nostri sentieri, la Commissione ha predisposto uno schedario dove di ogni singolo percorso saranno indicate le reali condizioni e di seguito aggiunte tutte quelle notizie e variazioni che perverranno alla Sede Centrale della SAT.

Per facilitare le indicazioni è stato pure deciso di inserire nel nostro Bollettino una cartolina già prestampata con la quale ognuno potrà fare le proprie osservazioni, naturalmente riferite all'intera rete di tutto il Trentino Occidentale e Orientale.

Lo schedario aggiornato potrà servire così per qualsiasi informazione come per futuri aggiornamenti della Guida.

La Commissione Sentieri auspica che ora il nuovo Catasto dei sentieri SAT trovi corrispondenza nella realtà e venga sentito come impegno morale e materiale di ogni socio nei confronti di ogni alpinista.

La Commissione Sentieri

Inaugurato il bivacco «Aldo Moro»



Il presidente della SAT dott. Guido Marini consegna alcune nostre pubblicazioni alla signora Moro.

Fra i tanti rifugi e bivacchi presenti sulle nostre montagne il più attuale è l'ultimo arrivato in ordine di tempo.

Stiamo parlando del bivacco «Aldo Moro», inaugurato il 26 luglio 1981 nel cuore del Lagorai, sulla cresta delle Cime di Bragarolo.

La presenza, in quell'occasione, di autorità civili, politiche e militari non è stata sufficiente a far perdere alla cerimonia il carattere prevalentemente alpinistico che gli organizzatori hanno voluto imprimerle. Infatti, la cerimonia è stata un'occasione di ritrovo per moltissimi soci delle più svariate sezioni, presenti anche con delegazioni provenienti da tutta la provincia. Il dott. Marini, in rappresentanza della SAT, ha fatto gli onori di casa.

Il bivacco, situato a quota 2565, è dotato di nove posti letto. È posto in una zona del Lagorai tutt'ora poco frequentata e la valorizza, oltre che dal punto di vista escursionistico, anche come utile base per gli amanti dello sci-alpinismo. È raggiungibile in circa quattro ore da malga Ces, nei pressi di Passo Rolle, attraverso i sentieri 348 e 349, oppure, con lo stesso tempo, dal lago di Paneveggio passando per il Pian di Ceremana, percorrendo i sentieri 337 e 376. Fra i due itinerari è forse preferibile il primo, in quanto meno ripido e più panoramico.

(g.b.)

A trent'anni dal primo «ottomila»

*...altri sapranno
soffrire e conquistare nuove
altitudini...*

*Maurice Herzog
«Regards vers l'Annapurna»*

Sono trascorsi da poco trent'anni da quel 3 giugno 1950 quando gli alpinisti francesi Maurice Herzog e Louis Lachenal raggiungevano la vetta dell'Annapurna 1° di metri 8078 conquistando così il primo ottomila¹⁾

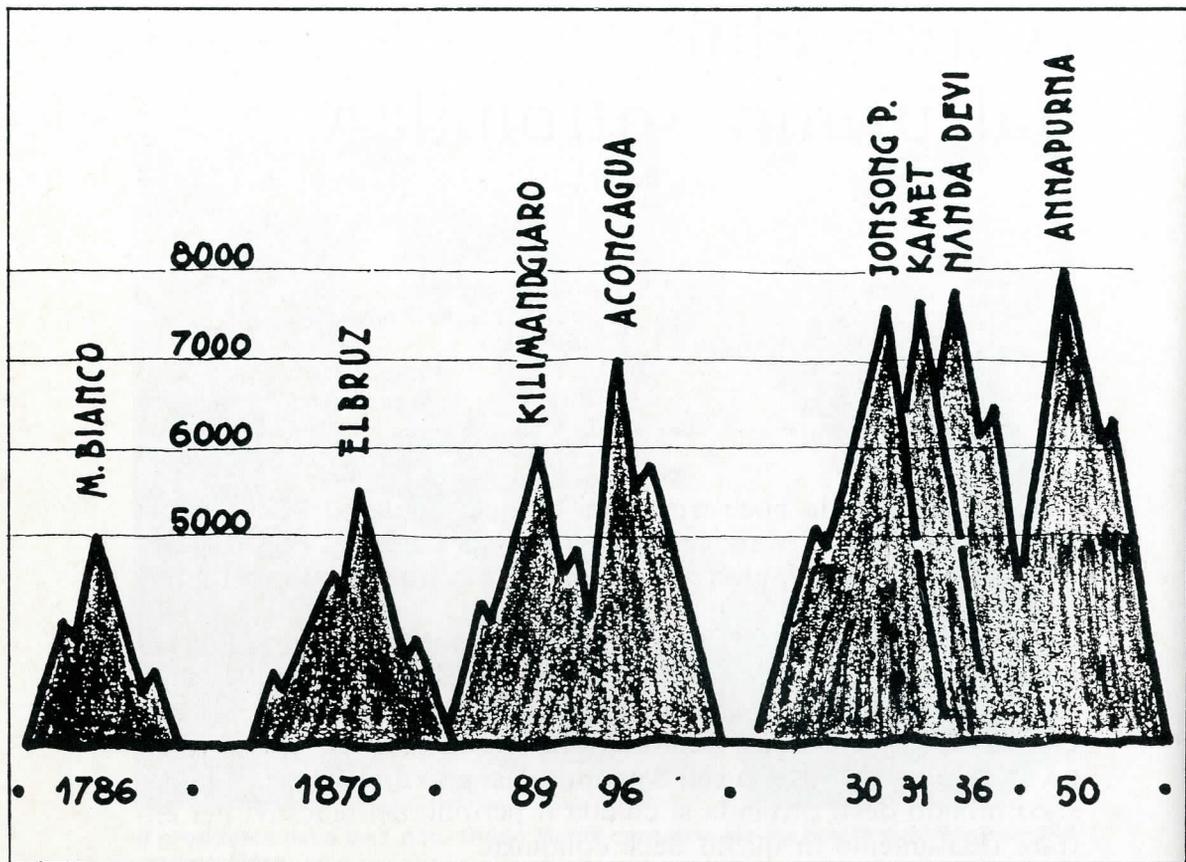
Questa data rappresenta una tappa importante nella storia non solo dell'alpinismo, ma anche della esplorazione e della conquista della Terra, paragonabile a quella dell'8 agosto 1786 quando Michel-Gabriel Pacard e Jacques Balmat toccavano la vetta del Monte Bianco. Inoltre con la vittoria sull'Annapurna si può dire che per il fantastico mondo degli ottomila si chiuda il periodo dei tentativi per entrare decisamente in quello delle conquiste.

Difatti dal 1895 quando Mummery con tre compagni cercò per la prima volta di salire il Nanga Parbat, al 1950, ben 23 spedizioni tentarono di scalare un ottomila; e tutte fallirono. Non per mancanza di coraggio o di capacità o di organizzazione, ma per impossibilità tecniche e climatiche o per insufficiente equipaggiamento, pur al meglio del momento, o più generalmente, si dice, perché i tempi non erano ancora maturi.

Bisogna ricordare anche che tutti i tentativi di scalata alle più alte montagne del mondo nel periodo pionieristico erano sempre avvenute dal versante del Tibet, allora non ancora soggetto alla Cina ed accessibile ai viaggiatori occidentali, mentre il Nepal era chiuso.

Ma se questo comportava da un lato una base di partenza favorevole ad alta quota, essendo il Tibet un altopiano, da un altro lato obbligava ad un lungo ed estenuante viaggio di carovana per raggiungere questa base.

Successivamente la situazione doveva capovolgersi: Tibet chiuso ed apertura alle spedizioni alpinistiche da parte del Nepal.



Il lungo cammino verso l'Annapurna

Nei quindici anni che seguirono la conquista dell'Annapurna tutti i 14 ottomila furono saliti con spedizioni sempre più attrezzate e ricche di mezzi tecnici ed umani di gran lunga superiori a quelli per allora ancora un po' modesti della spedizione francese del 1950. Le più recenti spedizioni furono facilitate anche da una migliore conoscenza topografica dei posti e da una più esatta cartografia²).

Ora la conquista di un ottomila non fa più nè cronaca nè storia. Furono saliti e vengono saliti tutti da ogni versante per quanto vertiginoso, da alpinisti in cordata o in solitaria; con l'ossigeno e senza ossigeno. Ma purtroppo è scomparsa così quella atmosfera che avvolge ed accompagna chi cerca di penetrare un mondo sconosciuto, grandioso, ostile e misterioso, atmosfera che traspare nei resoconti e nei libri che raccontano le spedizioni del passato e che troviamo an-

che nel libro di Herzog: «*Annapurna premier 8000*», da lui dettato in ospedale dove era ricoverato in seguito ai gravissimi congelamenti riportati durante la discesa dalla montagna.

Ho voluto ricordare brevemente questo avvenimento perché penso sia doveroso ed indispensabile fermarsi almeno ogni trent'anni e volgersi indietro a guardare il passato per valutare il cammino fatto certi di ricavare da questa valutazione utili insegnamenti ed incoraggiamenti per riprendere il cammino verso il futuro.

Sandro Conci

1) L'Annapurna è la cima più elevata dell'Annapurna Himal enorme massiccio che si estende per circa 70 chilometri fra le valli del Mrasyandi Kola e del Kali Gandaki. Diverse delle sue cime superano i 7000 metri. Con la parola Himal vengono designati i grandi massicci coperti di ghiaccio. Annapurna significa «Dea dell'abbondanza» probabilmente a causa della copiosità di acque che scendono dal massiccio rendendo fertili le vallate circostanti.

2) Vedi tabella allegata.

Cronologia degli ottomila

1. 3 giugno 1950: **Annapurna, metri 8078**, Nepal Himalaya, spedizione francese: Maurice Herzog, Louis Lachenal.
2. 29 maggio 1953: **Everest, metri 8842**, Nepal Himalaya, spedizione inglese: Edmund Hillary, Tenzing Norkay.
3. 3 luglio 1953: **Nanga Parbat, metri 8125**, Punjab Himalaya, spedizione austro-tedesca: Hermann Buhl.
4. 31 luglio 1954: **K 2 o Chogori o Mt. Godwin Austen, metri 8611**, Karakorum, spedizione italiana: Achille Compagnoni, Lino Lacedelli.
5. 19 ottobre 1954: **Cho-oyo, metri 8189**, Nepal Himalaya, spedizione austriaca: Herbert Tichy, Joseph Jöchler, Pasan Dawa Lama.
6. 15 maggio 1955: **Makalu, metri 8481**, Nepal Himalaya, spedizione francese: Jean Couzy, Lionell Terray.
7. 25 maggio 1955: **Kanghenjonga, metri 8597**, Nepal-Sikkim Himalaya, spedizione inglese: George Band, Joe Brown.
8. 9 maggio 1956: **Manaslu, metri 8125**, Nepal Himalaya, spedizione giapponese: Toshio Imanishi, Gyalzen Norbu.
9. 18 maggio 1956: **Lhotse Shar, metri 8501**, Nepal Himalaya, spedizione svizzera: Ernst Reise, Fritz Luchsinger.
10. 7 luglio 1956: **Gasherbrun II, metri 8035**, Karakorum, spedizione austriaca: Fritz Moravec, S. Larc, H. Wilempert.
11. 9 giugno 1957: **Broad Peak, metri 8047**, Karakorum, spedizione austriaca: Markus Schmuck, Fritz Wintesteller.
12. 5 luglio 1958: **Gasherbrun I o Hidden Peak, metri 8068**, Karakorum, spedizione statunitense: Andy J. Kauffman, Peter K. Schoehing.
13. 13 maggio 1960: **Dhaulagiri, metri 8222**, Nepal Himalaya, spedizione svizzera: A. Shelbert, E. Forrer, Kurt Diemberg, Nyima Dorjii, Nawang Dorjii.
14. 2 maggio 1964: **Gosainthan o Shisa Pangma, metri 8013**, Tibet Himalaya, spedizione cinese: Hisiu Ching più altri otto.

Tognóla - Scanaiòl Folga - Valsorda

Questo gruppetto di cime, appartenente al più vasto complesso della Catena dei Lagorai, a settentrione, si trova ad occidente della Valle del Lózen, del Lago di Calàita, e della direttrice che da qui per malga Crel porta a San Martino di Castrozza nell'alta val Cismón; a sud si trova la ridente conca di Canal San Bovo, a sud-ovest la valle del torrente Vandì da Canale fino a Caoria, ove si risale (limite occidentale) la Valsorda e la Valzanca. Il crinale di queste montagne, alquanto dirupato, corre da nord a sud e, dopo i modesti rilievi delle cime Tognola e Tognazza, dai 2093 metri della forcella Scanaiòl, forma la Cima Scanaiòl (m. 2467), che è la più elevata; seguono le cime, d'Arzón, Grùgola e Folga, di poco più basse; la Cima di Valsorda (m. 2287), è nettamente separata dal gruppetto principale dalla larga Forcella Valsorda (m. 2094), posta ad ovest di Cima Folga.

Col nome di *Tognóla*, oltre al punto d'arrivo della funivia che sale dalla Fratazza presso S. Martino di Castrozza, c'è Cima Tognòla (m. 2220) posta alquanto a sud (una sciovìa si spinge verso i 2205 metri di un vicino rilievo), più a nord la malga Tognòla di Sirór (m. 1988) al passo Tognòla, e, ad ovest la cresta Tognòla che parte da Tognòla 2185 m. a sud-ovest alzandosi fino ai 2383 metri della *Tognòla* a nord-est. Questo ottimo punto panoramico verso il Gruppo delle Pale di San Martino si raggiunge in ore 1,15 dal passo Tognòla tagliandone diagonalmente verso ovest il largo pendio puntando ad alcuni dirupi affioranti tra la neve; oltrepassato un ripido canale (sotto i dirupi più bassi), da una piccola conca si sale a curve alla cresta sud-ovest del monte che si segue senza difficoltà fino in vetta. Dalla malga Tognòla di Sirór (ove si giunge in leggera discesa dalla stazione superiore della funivia dell'Alpe Tognòla), si può salire in sciovìa fino a quota 2200 circa, indi traversando in cresta verso nord-ovest toccare più comodamente la vetta. Da Caoria (m. 847) risalendo la Valsorda per strada a pendenza moderata, dopo aver lasciato a sinistra la Val Zanca ed aver attraversato alcuni ponti sul rio Valsorda, a quota 1567 ci si dirige a nord-est per la val Tognòla fino alla malga Tognòla di Sirór; ore 4,30. Percorso del tutto facile in discesa.

In campo scialpinistico, il modo di salire ad un valico o ad una cima è ben delimitato da itinerari razionali ai quali è opportuno attenersi, in ciò consigliati da norme ben note, come il procedere in comitiva seguendo una scia unica per evitare fatica superflua, ed affrontare concorditratti insidiosi. Ben diverso sarà il comportamento durante la discesa, che può essere goduta in relazione alla maggiore o minore abilità dello sciatore, ed anche tenendo conto delle mutevoli condizioni della neve.

Normalmente la discesa dalla Tognòla si effettua seguendo interamente la lunga cresta sud-ovest fino a quota 2253 dove si piega a sinistra (direzione est) tagliando di costa verso la malga Tognòla di Siròr. Preferibile è la discesa sul versante nord, divertente e quasi sempre con neve ottima, calando dapprima con prudenti svolte per il costone verso nord-ovest puntando alla sottostante forcella Valzanchetta (m. 2251) sulla quale incombe la dirupata Cima Valcigolèra. Si piega a destra (est) infilando una bella valletta con scivolata libera e divertente fino alla malga Valcigolèra (m. 1880), ove ci si tiene a sinistra (est) superando a curve un ripido scalino fino a toccare il fondovalle sul lato destro, quindi a sinistra per la strada in val Cigolèra che si segue fino a San Martino di Castrozza (m. 1466). Ore 1,30. Lo sciescurionista vedrà poi, in base alle sue esigenze, se intende usufruire della funivia che lo riporta all'Alpe Tognòla, e ridiscendere a Caoria.

Alternativa a questo percorso è, dopo la forcella Valzanchetta, calare a sinistra dapprima liberamente, per spostarsi poi a destra su terreno assai ripido e pericoloso per slavine, accidentato prima della malga Valzanchetta (m. 1867); quindi a sinistra (direzione sud-ovest) a malga Bus di Sotto (m. 1612) nella Valzanca ed a Campo Bus (m. 1468) di dove per strada, in uno splendido paesaggio di baite passando sotto i masi Tognòla, si ritorna nella Valsorda ed a Caoria. Ore 3 circa.

Valsorda è un toponomo che si riscontra sovente nel Trentino, e ben due volte nella catena dei Lagorài; in questa zona viene dato alla valle solcata dal rio omonimo, alla malga, alla forcella ed alla cima stessa. La *forcella Valsorda* (m. 2094) si raggiunge da Caoria (m. 847) in circa ore 5,30, tempo riducibile in rapporto al tratto di strada percorso eventualmente con autovettura. La strada, dopo alcuni tornanti, si tiene dapprima sulla sinistra idrografica della Valsorda; a 1128 metri passa sul lato opposto della valle ove lascia a sinistra la biforcazione per la Valzanca; si risale lungamente fino a 1588 metri ove, dopo un ponte, la strada piega decisamente a sud e si trasforma in mulattiera, tocca malga Valsorda Alta (m. 1918), e da ultimo, a pendenza moderata, direttamente la forcella Valsorda.

In 45 minuti, dirigendosi a nord-ovest, si sale poi la *Cima di Valsorda* m. 2094, dalla quale, anziché ridiscendere alla forcella omonima, si potrà calare liberamente per il versante nord fino a malga Valsorda Alta, ove si riprende l'itinerario fatto in salita. Ci vorranno circa ore 2,30 fino a Caoria.

Da forcella Valsorda, volendo traversare nella Valle del Lòzen ed a Canal S. Bovo, ci si dirigerà verso sud-est sotto i costoni di Cima Folga, bandando che la neve sia ben consolidata; scavalcato il Coston si cala sulla destra idrografica di Val Folga passando dalla malga omonima (m. 1985),

quindi ai casolari di Fiamenella (m. 1667) e ripidamente per bosco a sud fino ad uscirne ai prati di Lòzen (m. 1170), poco a valle del rifugio Lòzen sulla strada che da Canal S. Bovo sale al lago di Calàita, strada che si segue (direzione sud-ovest) fino a valle. Circa ore 2 fino a Zortèa.

Con neve non sicura, o qualora la montagna sia ben innevata al di sopra dei 1500 metri, si potrà dirigersi verso i Spiadi, con orientamento a sud, puntando poi all'imbocco della val Zortèi, facendo attenzione a non infilare val Scala a destra. Si entra nel bosco in val Zortèi tenendosi sulla destra idrografica puntando ad una caratteristica baita isolata posta su un roccione, la prima di una serie di casolari che, lungo la mulattiera, formano Fiamenella (m. 1506); poco sotto questa località si passa sulla sinistra della valle fino a trovare la strada che scende a Ciconia (località sulla destra all'altezza di Zortèa), strada che si lascia poco dopo, prendendo a sinistra se si intende arrivare a Zortèa (m. 1041). Ore 1,30-2.

Una traversata interessante, non difficile ma da tentarsi solo con neve sicura, porta da forcella Valsorda nella valle del Lòzen passando da *Cima d'Arzón* e dal *lago di Calàita*. Si cala dapprima a nord-est nella Busa della Forcella (m. 2020) per risalire, appoggiando piuttosto a sinistra, presso cima d'Arzón (m. 2309). Da questo punto, generalmente senza sci, si può salire verso sud alla *cima di Grùgola* (m. 2397), ridiscendendo per il medesimo itinerario. Tenendosi ora sul versante orientale della cresta principale, dopo esser calati alquanto, ci si porta ad una forcelletta ad est della quota 2391 posta a sud della cima Scanaiòl, per calare da questa a nord-est, poi ad est, passando a sud sotto il costone dell'Agnelessa (m. 2307) e per pendio assai ripido (pericolo di slavine) che si traversa verso sinistra per curva e a destra e portarsi più tranquillamente all'insellatura presso forcella Calàita (m. 1663) ove si volge a sud, quasi in piano fino al lago di Calàita (m. 1621) dove si trova il ristorante Miralago presso malga Doch. Fin qui ore 4,30 circa. La strada scende ora nella valle del Lòzen passando dal rifugio omonimo (m. 1240) situato al Prà del Prete, e si ricollega all'itinerario precedente presso Zortèa, la più elevata delle numerose frazioni di Canal San Bovo.

Cima Folga (m. 2436) si raggiunge in un'ora dalla forcella Valsorda per la ripida cresta ovest ed il fianco sud, badando che la neve sia ben assestata. Anche la discesa verso sud, più diretta, puntando a malga Folga, è da eseguirsi solo con neve sicura, dato l'evidente pericolo di slavine.

Chi vorrà consultare la guida scialpinistica «Lagorai» di Toni Marchesini, potrà trovare un'infinità di altri itinerari su questa vasta zona che si estende fra le valli di Fiemme e Valsugana.

Achille Gadler

La scalata più bella

Jim era uno di quelli che devono dire qualche cosa.

Il suo sguardo freddo e penetrante gli conferiva fama di duro. Tutti, chi più chi meno, lo ammiravano. Nella valle era il più forte: scalava, prevalentemente da solo, vie assai ardue, ma non era un esasperato individualista: amava stare insieme agli altri *climbers* della valle, trascorreva le serate accanto al chiarore del fuoco, suonando l'armonica e la chitarra. Viveva in un capanno vicino al lago, insieme ad una ragazza molto bella di nome Keith.

Jim aveva scalato in *free climb* il «muro del Toro», un terribile strapiombo di ottantacinque metri, sopra il lago, un 5.14 senza alcun dubbio. Pochi i ripetitori, ma con qualche dado.

Un giorno andai con lui per tentare «Psycho-analysis», una fantastica spaccatura che percorreva verticalmente un muro liscio, per superare poi un tetto di otto metri e terminare in una placca durissima. Si valutava 5.13 e A 6 ed era, dopo il «muro del Toro», la via più ardua.

Jim l'aveva salita da solo, schiodandola completamente, ma da un paio di giorni aveva manifestato l'intenzione di ripetere l'impresa in *free climb*. Al campo tutti lo prendevano per matto e io non ero valutato diversamente, visto che volevo seguirlo. Il problema era l'artificiale, che si doveva superare in libera, ma Jim era sicuro di sé.

Feci con discreta fatica il primo tiro, per poi passare il comando a Jim che, in pantaloncini corti e a petto nudo, procedeva trattenendo i dadi in bocca. La sua ascensione era veloce e sicura, i suoi muscoli si tendevano nell'affrontare i passaggi più duri, ma Jim non dava segno di affaticamento. Arrivai esausto alla sosta e lo pregai di prendere il comando. La fessura era diritta e liscia, lievemente strapiombante: in basso gli altri *climbers* ci osservavano con apprensione. Volevamo troppo?

Jim era già arrivato ed ora era il mio turno: molto duro, ma non abbastanza per «volare»; fin qui un 5.13. Ora era la volta dell'A 6! Mai come oggi avevo avuto tanta paura! Dissi a Jim di ripensarci, era troppo.

Mi guardò; in lui non vidi alcuna emozione: era calmo, rilassato. Rimasi stupito del suo atteggiamento: non avevo la forza di dire qualcosa!

Jim partì. Saliva lento sotto il tetto, incastrandosi di fianco nella fessura. Vacca che roba! Guardai in basso e tutti erano ammutoliti, ipnotizzati dai movimenti di Jim, che riuscì ad uscire dal tetto senza «volare». Fu così anche per la placca e per il diedro finale: io li feci con le maniglie jumar.

A sera scendemmo a valle, dove i *climbers* ci aspettavano intorno al fuoco per sapere di noi. Tutti volevano un discorso di Jim sulla via, sulle difficoltà incontrate, ma egli

disse: «La difficoltà è dove la mente la cerca». Tutti risero, ma io capii la sua frase; egli, con le sue salite, voleva dire qualche cosa! Egli voleva liberarsi da quel chiodo fisso che sono le difficoltà, voleva essere libero! La sua frase era un atto di accusa a tutti i sistemi di valutazione, ai gradi, alle scalate intese e giudicate in base alle difficoltà, alla competizione, era un'accusa a quel modo di vita in parete che maschera così bene il desiderio di gareggiare che è in ognuno di noi. Non ero il solo ad averlo capi-

to, anche altri avevano intuito il suo «discorso» e ora vedevano in lui un *climber* diverso. Ben presto rimase isolato.

Io lo seguii nel suo mondo. Gli altri continuavano a parlare di gioco, di salite leggere per divertimento, ma in fondo anche in loro c'era il desiderio di competere.

5.16 fu valutata la via di Jim, ma egli continuò a dire che era stata la più bella.

Vittorio Benvenuti
(SAT - Trento)

FONDO BOLOGNINI



Marco Inzigneri in memoria di Fabio Caracristi	L. 10.000
I cugini Bertagnolli di Fondo in memoria del cucino Guido Bertagnolli di Malè	L. 60.000
Gino e Iris Orlando in memoria di Giulio Agostini	L. 42.000
Gina Agostini in memoria del marito Giulio Agostini	L. 50.000
Elena Agostini e Carlo Valentini in memoria del fratello e cognato Giulio Agostini	L. 50.000
Ettore Gasperini Medaia in memoria di Celestino Donini	L. 25.000
L'ordine degli Agronomi	L. 10.000
La SAT di Cognola a ricordo del suo primo presidente Umberto Pedrotti	L. 20.000
Con i più vivi ringraziamenti.	

Rododendri

Se dovessi scegliere una pianta, un fiore come rappresentante emblematico della montagna nella sua essenza complessiva sceglierei il rododendro. Più della stella alpina che è un bel fiore vellutato, sbocciato da una bella piantina dalle foglie verdi biancastre ma poco vistoso, quasi invisibile e troppo reclamizzato, più della genziana molto bella anche lei, ma troppo gentile e delicata per essere simbolo della montagna che gentile e delicata non è, ma aspra e forte.

Il rododendro ha in sé forza, forma, colore, diffusione così da poter essere con pieno diritto emblema.

Forza ne ha tanta come il ginepro strisciante, i salici prostrati ed il fratello maggiore degli arbusti, il mugo.

Sopporta gli sbalzi violenti di temperatura, il gelo ed il solleone senza afflosciarsi per la siccità.

Sotto il peso anche di metri di neve resiste senza spezzarsi piegando i rami legnosi per rialzarsi intatto al primo disgelo sbucando dal manto nevoso colle sue foglie sempreverdi e lustre.

Il vento anche di bufera non ha presa sulla sua struttura, anche se è pianta non strisciante, ma eretta a ciuffo.

Le sue radici sono profonde e ramificate come in tutte le piante di alta montagna che devono raccogliere al massimo umidità e assicurare un ottimo ancoraggio.

La sua forma, si dice in termine botanico, è a cespuglio tondeggiante, ma come tutte le definizioni, è troppo semplice per essere esatta.

Quando le sue piante si distendono su vasti pendii così da formare un tappeto possono sembrare tutte uguali. Ma bisogna osservarle attentamente per scoprirne la varietà.

I rami sono disordinati come una testa scarmigliata di capelli, talvolta sciolti, ma spesso aggrovigliati uno nell'altro ed anche da pianta a pianta tanto che camminare in una distesa di rododendri abbastanza fitta non è agevole passeggiata.

Bisogna sollevare ad ogni passo le gambe come per procedere nella neve fresca coll'aggravante di dover fare lo sforzo per liberare gli scarponi dall'intrico dei rametti legnosi che spesso formano una morsa.

Il colore è entusiasmante. I vari testi sulla flora alpina dicono che il fiore del rododendro va dal rosa chiaro al rosa scuro.

Non è esatto perché ci sono le sfumature e le gradazioni del rosso che sul verde lucido delle foglie, di color ruggine sulla pagina inferiore, formano uno degli incanti della primavera che esplode.

La diffusione del rododendro è molto vasta. È quasi sempre presente nel piano culminale in quella fascia che è al limite di passaggio fra i boschi di conifere di alta montagna e la brughiera alpina.

In questa fascia sono presenti gli arbusti contorti, il mugo, le eriche, il mirtillo rosso che danno un sapore ed una suggestione tutta speciale all'ambiente.

Il rododendro vi sta come un re.

Prati, luoghi sassosi, roccette emergenti, boschi radi sono il suo variatissimo habitat. Vive bene tanto in terreni acidi ricchi di humus che in quelli calcarei.

Nelle nostre Dolomiti è comunissimo.

C'è la pianta solitaria su uno spiazzo ghiaioso in mezzo al pascolo magro, ci sono le airole fatte di gruppi di piante disposte disordinatamente si ma tali da formare una armonia da giardino programmato.

Ci sono gruppi che allietano e ravvivano colla loro macchia rossa le radure nell'ultimo bosco di larici o di cirimi.

E ci sono le grandi distese che coprono terreni scoperti e che al tempo della fioritura formano un unico mantello vermiglio davanti al quale il viandante alpinista si arresta attonito.

Spesso abbelliscono luoghi deserti, aridi, anche spiacevoli all'occhio per la loro desolazione.

Il passo di Valles per esempio, valido per le vaste e superbe visioni, non è di per sé gradevole, è brullo e dissestato geologicamente.

Ma se vi si transita in luglio lo spettacolo intorno alla malga è rallegrato ed impreziosito dalla fioritura degli abbondanti rododendri così da invitare ad una piacevole sosta.

L'altitudine migliore per i suoi insediamenti è sui 2000-2200 metri. Al di sopra vive bene il *Rhododendron hirsutum* colle piante più basse, colle foglie verdi anche sul lato inferiore, coperte ai bordi dalle caratteristiche ciglia difensive.

Si spinge anche fino ai 2400 metri come gli esemplari rari del rododendro nano (*Rhododendron chamaecistus*) anche lui colle foglie pelose ai margini, di consistenza cuoiosa e col fiore che tende al violaceo.

Succede qualche volta di sedersi per terra, dopo aver rimosso un paio di sassi per evitare di pungersi la schiena, a sonnecchiare poggiando la testa su un cespo di rododendro come cuscino.

Non è un cuscino soffice, ma in compenso i fiori formano una corona intorno alla fronte.

Si guarda attorno una scabra parete di roccia bianca colla cresta seghettata, un blocco massiccio solcato da una nera fessura pensando alle cime salite ed a quelle sognate.

Poesia? Non è poesia è felicità.

Certo fermarsi un momento a pensare con quale laborioso meccanismo la natura ha fatto sbocciare un fiore delicato e sgargiante da una rustica pianticella ci fa sentire molto umili anche se coscienti delle realizzazioni della mente umana.

Rhododendri



Disegno di
Clara Inzignerì

Il fiore è piccolo e tenue e si raccoglie a capolini di cinque fiori in cima ad ogni rametto e con i suoi cinque petali crea una ineguagliabile armonia.

La varietà delle sfumature del colore si deve attribuire a tante cause comuni a tutte le specie vegetali. In montagna alta è certo predominante il fattore insolazione che colla ricchezza di raggi ultravioletti incide fortemente da posto a posto: in luogo molto esposto o riparato da gibbosità o da qualche roccione effiorante.

Ci sono poi le varietà del rododendro. Il *Rhododendron hirsutum* che vegeta in zone più elevate rispetto al più comune *ferrugineum*. Ha fiori più piccoli ed in genere di colore più intenso probabilmente proprio perché più si è in atmosfera rarefatta le radiazioni solari sono più intense e le onde corte ultraviolette svolgono maggiormente la loro azione di chimismo che agisce sullo sviluppo dei colori.

La durata della fioritura è piuttosto breve come tutto il ciclo della vegetazione in montagna fino alla formazione dei semi in causa del corto periodo della stagione temperata.

Le piante hanno frequentemente le caratteristiche galle dovute ad un fungo parassita, l'*Escobasidium rhododendri*. Sono ricche di tannino e l'infuso del loro olio veniva usato come cicatrizzante ed era chiamato olio di marmotta. Dubito che si usi ancora. Oggi è più facile anche nelle valli alpine trovare l'uso di cosmetici e creme catalogate per essere usate il mattino, la sera, la notte.

La quale mente umana fra le molte cose realizzate è riuscita a forza di incroci, di ibridazioni, di innesti a produrre dal primo fiore originale una quantità di derivazioni ingrandendo, sviluppando colori nuovi, nuove forme per l'abbellimento dei giardini.

Ha applicato tecniche raffinate, ma non ha creato.

Tutto quello che è artificiale può destare ammirazione, anche entusiasmo ma non emozione a meno che non si tratti di un capolavoro frutto lui di emozione.

È come confrontare la baita del pastore o un nuraghe col grattacielo di una grande banca.

L'emozione ce la continua a dare il fiore originario, ancestrale, la radice prima col prefisso ur, come usano i tedeschi, l'ur-blume.

Ed allora infiliamo nel cappello un piccolo rametto di rododendro come bandiera del nostro amore per la natura, per qualche angolo incontaminato che si può ancora trovare in montagna anche se sempre con maggiore difficoltà.

Il prof. Orsi, quello del sentiero per intendersi, grande devoto della montagna, studioso di botanica e di agronomia, pioniere e mecenate dello sviluppo del turismo alpino, quello serio, metteva sempre il fiore di rododendro sul cappello a cencio, sempre quello per decine di anni.

E a coronamento del bassorilievo del suo capo collo stesso cappello che si era fatto preparare prima della morte nel cimitero di Mezzolombardo dove riposa «ai piedi di quei monti da lui tanto amati» aveva voluto ci fossero i simboli della montagna fra i quali naturalmente il rododendro.

Sul rododendro nel cappello ho un episodio da raccontare.

Nel luglio del 1916 ho passato un breve periodo per il servizio di prima nomina negli Alpini a Tirano.

Con una compagnia di reclute del Battaglione Tirano avevamo fatto una marcia su un monte del crinale di confine colla Svizzera sopra la Valle di Poschiavo.

Su un grande costone sotto la cima la distesa di rododendri in fiore ci è apparsa immensa, un mare rosso increspato dalla brezza pomeridiana.

Abbiamo pensato di far mettere un rametto nel cappello, infilato nella nappina, a tutti gli Alpini, senza aver lesa la sacra difesa della flora.

Rientrando a Tirano, capitano in testa, col bel passo cadenzato degli alpini, con nostro stupore ma anche con una punta di orgoglio, siamo stati accolti da un generale, continuo applauso da chi era in strada e sulle finestre.

Merito della penna nera ma anche del rododendro emblema splendido della montagna «che nel cuor mi sta».

Nuovo sentiero attrezzato n. 511

«Campanili del Latemar»

L'interessante percorso, che si svolge sul versante Sud del Gruppo omonimo, inizia alla Forcella dei Campanili a q. 2600, si eleva gradualmente fino a q. 2700 e, tra pinnacoli affascinanti, supera varie forcelle, tra le quali la forcella Diamantidi, attraversa il Cimon del Latemar e la Torre Cristomannos, termina alla forcella Grande alle spalle del bivacco Rigatti della Sezione SAT di Rovereto (m. 2600).

Da diversi punti del sentiero le varie cime sono raggiungibili il percorso libero in 15-20 minuti ca.



Lungo il nuovo sentiero n. 511.

Il sentiero 511, attrezzato con corda metallica e tre scalette per m. 400 ca. in alternativa alle cenge ed al percorso naturale, non è molto impegnativo: è tuttavia preferibile percorrerlo in compagnia di esperti della montagna ed è pure consigliabile attrezzarsi con elmetto, cordino e moschettone di sicurezza.

Poco al di sotto, alla quota 2600 ca., corre un altro sentiero, il n. 18, che attraversa tutto il bacino dei Lastei e sbocca, aggirando lo Schenon, al Passo di Costalunga.

Si menziona tale percorso per rendere edotti coloro che percorreranno il n. 511 del pericolo che può sussistere se, per disattenzione o intenzionalmente, facessero cadere del materiale roccioso, che andrà a colpire il sottostante sentiero.

Una valida segnaletica chiarisce i percorsi che da opposte direzioni convergono alla Forcella dei Campanili.

Sono state allestite piazzole per elicottero alla forcella dei Campanili, alla forcella Grande e al bivacco Latemar «A. Sieff», mentre è in corso di ultimazione una quarta piazzola alla Cima Valbona - Rifugio Torre di Pisa.

La creazione del sentiero n. 511 è stata suggerita da due esperti della zona: il dott. D. Colli e la guida alpina Aldo Gross, autori tra l'altro della nota guida del Latemar-Oclini-Altopiano.

Ritenuta valida l'idea, la Sezione CAI-SAT di Predazzo, dopo vari ripensamenti, polemiche e ricerca di capitali, ha dato il via ai lavori nel mese di giugno del c.a. La SAT Centrale ha finanziato la spesa per il trasporto dei materiali con elicottero.

La Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo ha messo a disposizione una squadra di cinque esperti, mentre in secondo tempo un gruppo di volonterosi soci della SAT locale e di ospiti ha provveduto alla ripulitura integrale delle cenge ed alla segnaletica.

Nella posa delle attrezzature sono stati adottati criteri di massima sicurezza.

L'inaugurazione dal sentiero Campanili del Latemar

Con una messa al campo celebrata dal cappellano della sezione don Giovanni Volcan, si è conclusa la cerimonia d'apertura del nuovo sentiero attrezzato 511 sulle torri del Latemar.

Il lavoro preparatorio per quest'opera è iniziato ancora nell'autunno del 1980, con il sopralluogo di un gruppo di esperti.

In seguito alla decisione di dare il via ai lavori non sono mancate le polemiche con pareri discorsi, utili anch'essi per illuminare meglio e raddrizzare le idee.

Quale presidente della locale sezione SAT, sento il dovere di rivolgere un plauso a quanti hanno collaborato, ritenendo comunque, che tutto il possibile sia stato fatto per una eccellente riuscita delle operazioni.

I bravi finanziari del comandante Dassori hanno lavorato bene come pure diversi soci della Sezione.

Portiamoci ora alla forcilla dei Campanili da dove ha inizio il sentiero 511.

Il tempo non eccessivamente favorevole ha forse influito sulle intenzioni di quanti avrebbero voluto essere presenti. Verso le ore 7 di domenica, banchi di nebbia cominciano a vagare, a risalire le vallette. La cosa non si presenta tuttavia drammatica, perché tali fenomeni sono consueti ad alta quota.

Si dà il via alla preparazione dell'Altare, a ridosso della forcilla, a 2550 metri di quota. Due grossi massi fanno da piedestallo, un maz-

zetto di fiori di montagna abbellisce la mensa. Nel frattempo da varie direzioni si snodano, avanzando tra le morene, gruppetti sempre più consistenti di amici arrivati fino quassù sfidando le incertezze del tempo ed una faticosa marcia.

Sono amici arrivati anche da lontano, da Genova, da Torino, da Carpi, da Treviso come il dott. Roberto, figlio della medaglia d'oro Mario Rigatti, al cui nome è intitolato il bivacco alla forcilla Grande.

Il gruppo attorno all'altare sta ingrossandosi. Si eleva il bel canto di Stelutis alpinis.

Brevemente don Giovanni ricorda i caduti della montagna e formula un'augurio ai presenti.

Al termine della messa prende la parola il presidente della Sezione SAT di Predazzo per ringraziare i convenuti e spiegare le ragioni per le quali è stato voluto il nuovo sentiero. Interviene pure il col. Valentino, vice presidente del CAI. Il sig. Dal Rì porta il saluto della SAT Centrale.

Tra i ghiaioni spunta frattanto il caratteristico cappello del camminatore solitario — è l'amico Farneti che viene dalla Val Sorda.

Si chiude la prima parte della cerimonia con l'intervento del dott. Guadagnini, che dedica alla montagna una toccante poesia.

Pochi minuti dopo, una cinquantina di formiconi sta aggredendo le corde e la roccia. Sembra una gara podistica in verticale... Il momento è suggestivo; causa qualche appren-

sione in chi assiste allo spettacolo, ma tutto va ben e collaudo migliore non poteva essere fatto per le attrezzature.

Il secondo appuntamento è al bivacco del Latemar A. Sieff, per una calda bicchierata e uno spuntino. Fanno gli onori di casa le brave signore Gina, Erna e Fiorella.

Verso le 13 rientrano i gruppi. Commenti di soddisfazione e qualche segno di stanchezza, specie in coloro che si sono alzati prima dell'alba per essere quassù.

Si tenta la conta dei partecipanti, ma la cosa è ardua e chiedo scusa se qualcuno resta tra i dimenticati.

Abbiamo tra noi, oltre gli amici già menzionati, il comandante Dessori con il figlio, la signora Valentino e la figlia, il prof. A. Boninsegna vice sindaco di Predazzo con la sua

signora, l'assessore al turismo di Predazzo rag. Dino Degaudenz, diverse signore, il cav. Galli con la rappresentanza della SAT di Rovereto, il folto gruppo della SAT di Rumo guidato dal presidente sig. Torresani, un gruppo di amici di Cavareno, il M.llo Brigadoi, il sig. Marta col figlio, rappresentanze delle Sezioni di Tesero e Cavalese, soci e simpatizzanti della Sezione di Predazzo, in tutto circa 90 presenti.

Verso le ore 14 qualche goccia di pioggia avverte che è tempo di ritirata: Chi lungo la Val Sorda, altri attraverso la Forcella dei Camosci, i più in direzione del rif. Torre di Pisa, intasato all'inverosimile per l'occasione, ognuno scende a valle, concludendo così una memorabile giornata.

E. Cavada

Il rifugio Taramelli per lo sci-alpinismo

Prosegue anche quest'anno l'iniziativa di apertura invernale del rifugio Taramelli ai Monzoni (m. 2046) Val di Fassa.

Il rifugio è gestito dai soci della S.U.S.A.T. e sarà funzionante ogni sabato e domenica, dal 26 dicembre 1981 all'11 aprile 1982.

La zona offre la possibilità di diverse escursioni sci-alpinistiche, tra le quali:

- salita da passo S. Pellegrino, attraverso passo delle Selle e discesa a Pozza di Fassa;
- da Ronchi di S. Pellegrino con salita verso Cima Vallaccia;
- attraverso Lagusel e forcella Paschè al passo Cirelle con discesa in val di Tassa - S. Pellegrino;
- da val di Gardeccia al bivacco Zeni e discesa a Soldanella (per esperti).

Per informazioni telefonare al 0461/21522.

Salita da Passo S. Pellegrino - Rifugio delle Selle.



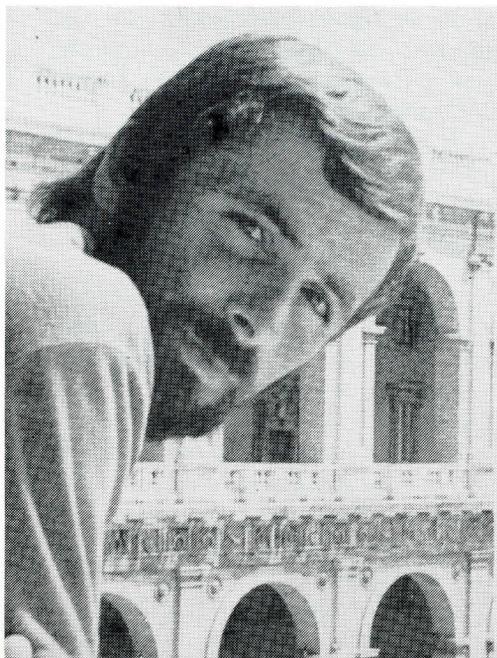
Ricordo di Giuseppe Tonazzoli

In prossimità della galleria situata sul sentiero che porta al rifugio Denza alla Presanella è posta una lapide sulla quale si legge: «Giuseppe Tonazzoli di anni 31 perito tragicamente il primo marzo 1981 - La Sat di Lavis».

Poche parole scarse come esigono lo spirito e l'amore della montagna, il costume di quanti si avvicinano ad essa con estrema semplicità, via via sempre più allenati a cogliere il rigore della sua legge, ma anche a trasferirlo in qualsiasi altro comportamento di vita.

I satini e gli amici di Lavis, e non solo quelli che il 13 settembre hanno partecipato alla commemorazione in sua memoria nella chiesetta del rifugio Denza, sentono il vuoto della sua mancanza, di quella sua aperta e schietta compostezza su cui agiva un temperamento volitivo e tenace. Da qui il dramma della sua tragica fine che, nonostante quel suo cauto muoversi ben conoscendo il pericolo, lo colse lungo un canale ripido e ghiacciato, incapace di trovare un appiglio che lo fermasse prima del salto fatale.

Dice di lui Daria, la moglie che Giuseppe ha lasciato con i due bambini Giorgio e Claudio: «... Amava praticare gli sport duri ed impegnativi: bicicletta, montagna,



corsa, sci; forse li considerava un banco di prova per misurare le proprie capacità e conoscere meglio se stesso...

Conosceva le insidie della montagna, ma difficilmente rinunciava a portare a termine le mete prefissate. Lo infastidiva terribilmente rinunciare, perché lo considerava una sconfitta...».

Italo Varner ha dedicato a Giuseppe una poesia, di cui citiamo i primi versi: «No domandarghe 'l còr a la montagna / na parola de pu che no la viva / serada ne la preda / che no conosse i fiori / enpizadi pu bassi, rossi / dei rododendri, / come la fussa èla noialtri / diventadi de cròzi...».

La Sezione S.A.T. di Lavis

Celestino Donini

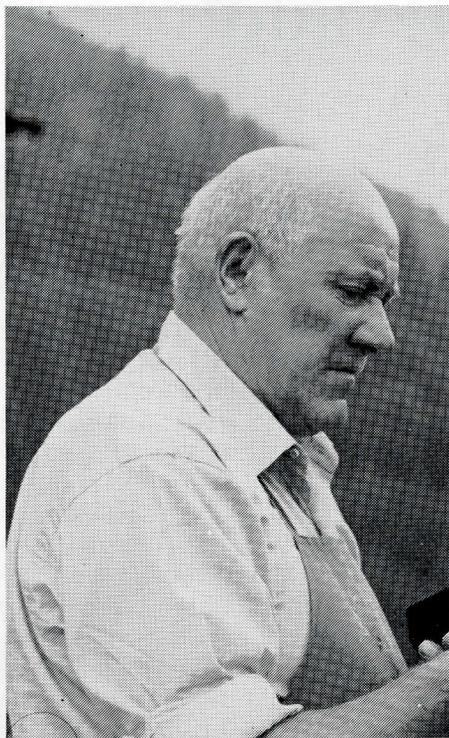


foto L. Eccher

Nello scorso novembre anche Celestino Donini ci ha lasciati. Chi non conosceva quest'uomo, rude, forte, ma dal cuore d'oro?

Tutti coloro che han avuto l'avventura di passare ai rifugi della Tosa, che lui dal 1961 aveva in custodia, lo ricorderanno.

La SAT lo ebbe prezioso collaboratore ancor prima che gli venissero affidati i due rifugi, perché è alla sua opera che dobbiamo la realizzazione di

quell'importante rete di sentieri che si snoda fra le bocchette del Brenta: sentiero per la Selvata, sentiero Bocca di Brenta-Bocca del Campanile Basso (1937); Bocca del Campanil Basso-Bocchetta bassa degli Sfulmini (1939); Bocchetta bassa degli Sfulmini-Bocca dei Armi (1948). Una delle sue più ardate imprese fu l'installazione del bivacco «E. Castiglioni», sul Crozzon di Brenta. In più altre vie del Brenta.

Molte vicende dell'altopiano di Molveno sono legate al nome del Donini, fin da quando, nell'estate del 1944, s'installa sulle Dolomiti di Brenta la missione alleata «Vidal» per il mantenimento dei collegamenti coi gruppi partigiani operanti nella zona alpina, missione che rimarrà sul Brenta fino alla fine del 1944. Celestino Donini, Pio e Silvio Nicolussi sono i satini che altri soci della SAT, Andrea Mascagni, Enrico Pedrotti, Senio Visentin hanno scelto perché la missione possa operare.

Nel dopoguerra si adopera per scindere l'unione comunale fra Molveno e Andalo, è primo sindaco di Molveno (fino al 1948), si preoccupa di problemi occupazionali della sua popolazione, della divisione del legname fra i due comuni separatasi. Viene insignito per i suoi meriti alpinistici e di soccorritore in montagna dell'Ordine internazionale del Cardo e per i suoi meriti sociali del cavalierato al Merito della Repubblica.

Scrive S. Girardi in chiusa ad un articolo sul Donini apparso nell'*Alto Adige* del 19 genn. u.s.: «Questi gli aspetti e i dati più salienti della vita di Celestino Donini, il «*Carnera del Brenta*», un uomo massiccio come le sue montagne, dal cuore grande e generoso, che pur avendo per la sua terra una venerazione ed un amore quasi ossessivo, sapeva accogliere tutti con comprensione e calore umano».

(qb)

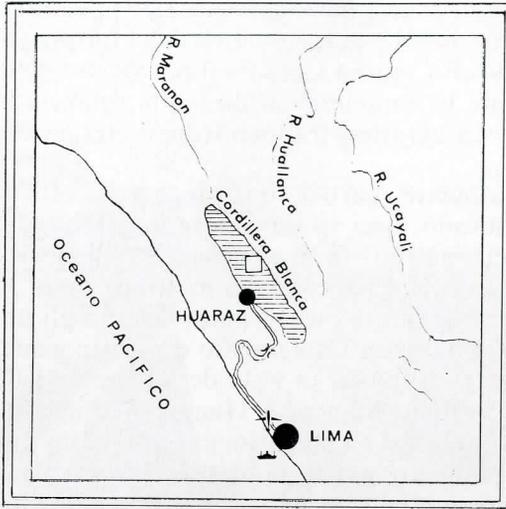
Tentativo al Nevado Contrahierbas

La CORDILLERA BLANCA è la regione montuosa più nota e frequentata del Perù. Lunga circa 180 chilometri e larga 40, si sviluppa con andamento parallelo alla costa dell'Oceano Pacifico, dalla quale dista poco più di 100 chilometri. Tutta la Cordillera Blanca, che conta una trentina di cime sopra i 6000 metri (massima elevazione il Nevado Huascarán di 6768 m.), è diventata dal 1975 un grande parco nazionale, istituito a tutela delle bellezze paesaggistiche, delle associazioni naturali della flora e della fauna silvestre che contiene. Huaraz, il più grosso centro abitato della zona, è un'attiva cittadina dai molteplici aspetti umani. Più volte distrutta da terremoti ed alluvioni, conta attualmente circa 40.000 abitanti (indios, peruviani, europei). Sorge a 3060 metri di quota nel punto più ampio e soleggiato della vallata percorsa dal Rio Santa; il clima piacevole e costantemente mite (12° media annua), la posizione mediana rispetto alla geografia del gruppo, i grandi mercati dove si può trovare di tutto, fanno di Huaraz la tappa d'obbligo di ogni spedizione e di ogni andinista che s'inoltri nel gruppo. Le numerose strutture turistiche sorte negli ultimi anni e un discreto servizio di pullman che permettono il collegamento giornaliero con Lima (8-10 ore di viaggio) e con gli altri centri della valle, hanno trasformato Huaraz nella «Cortina d'Ampezzo delle Ande Peruviane».

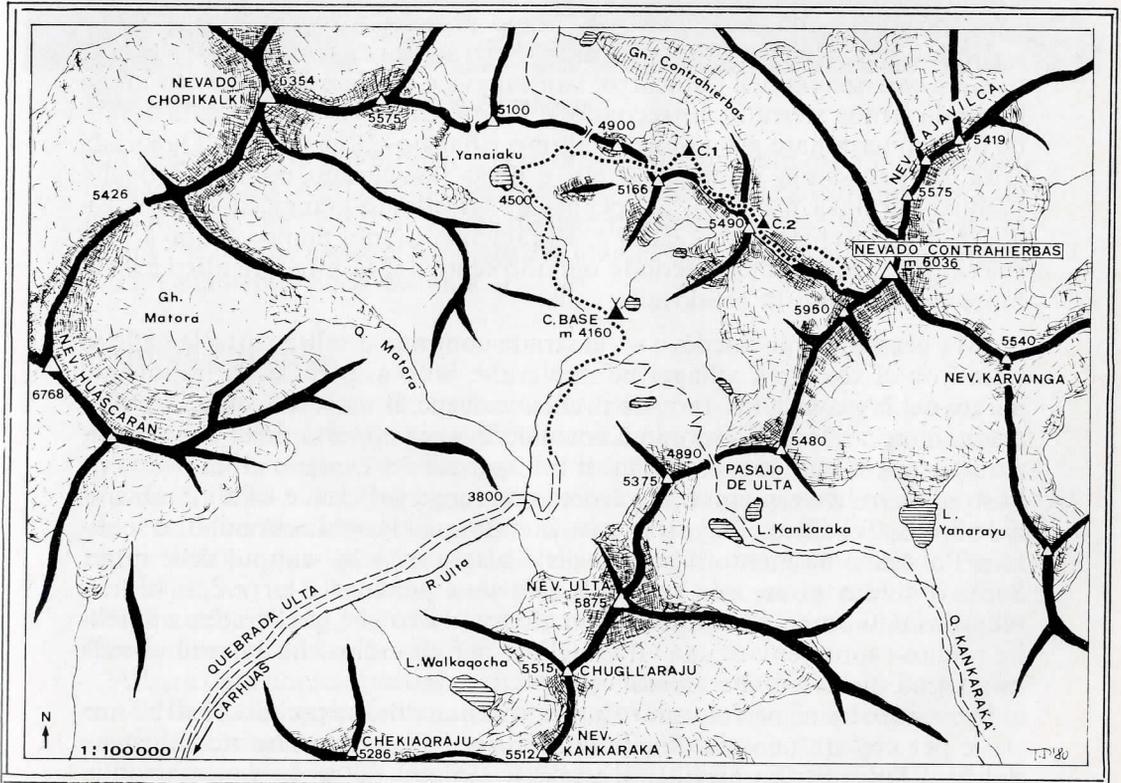
Il Nevado Contrahierbas (m. 6036)

Era nostra intenzione visitare una zona possibilmente poco conosciuta del gruppo. Dopo varie ricerche sembravano fare al caso nostro la parte alta della Quebrada Ulta (Quebrada = valle) e il Nevado Contrahierbas, salito in precedenza soltanto in due occasioni, ma della cui cima e dei suoi versanti non avevamo rintracciato alcuna foto o altri documenti significativi. Era già questa incognita motivo di scelta.

La Cordillera Blanca.



La Quebrada Ulta con il Nevado Contrahierbas.



Pressoché tutti alla prima esperienza extralpina e coscienti delle nostre limitate capacità alpinistiche, era stato difficile autoconvincerci ad intraprendere un simile viaggio. L'entusiasmo di Claudio Colpo e il patrocinio della S.O.S.A.T. ci spronarono e, superate le innumerevoli difficoltà finanziarie ed ancor prima quelle dovute ai nostri caratteri tra loro troppo eterogenei, finalmente potemmo partire.

Luglio 1980 — Lima con... l'opprimente «garua», una pioggerella finissima, il tempo sempre grigio e monotono, uno strano odore nauseabondo, mi deluse, e lasciare la caotica metropoli mi fu di sollievo. Il viaggio sul pullmino preso a noleggio fu indimenticabile: il cielo del mattino, a soli 30 km. dalla costa nebbiosa era azzurro violaceo; piccoli paesi distanti gli uni dagli altri decine di chilometri, a testimoniare l'isolamento di questa gente; la Laguna di Conococha a 4100 metri di quota, in vista dei ghiacciai della Cordillera di Huayhuash e della Cordillera Blanca. A Huaraz, gentilmente ospitati dai Padri italiani della Paroquia del Centenario, ci fermammo due giorni, per completare l'equipaggiamento e per contattare Pompeyo e Oscar che ci avrebbero tenuto compagnia al campo base per quindici giorni.

Pochi chilometri più a nord, nascosta entro la Quebrada Ulta stava la nostra montagna, «piccola» rispetto ai vicini «Huascarán» e «Chopicalki».

... Quel mattino, come era stato negli ultimi giorni, sulle montagne nevicava. L'autista del folkloristico pullmino preso a noleggio, non avrebbe compiuto l'usuale tragitto quotidiano «Huaraz-Carhuaz» come stava scritto sulla carrozzeria dell'autocarro; continuava a guidare imperterrito lungo la ripida strada sterrata che secondo le informazioni ricevute in città avrebbe dovuto terminare già a Shilla, l'ultimo villaggio all'inizio della Quebrada Ulta. In prossimità di alcuni stretti e poco rassicuranti ponti di tronchi, l'autista fermava il mezzo, ... spegneva l'assordante mangiacassette, si toglieva il caratteristico copricapo e, lentamente, piano, piano, sfiorava l'acceleratore...; per qualche secondo ognuno sentiva il respiro dell'altro e il rumore del torrente in fondo alla valle.

«Ma perché — mi chiedevo — la strada continua a salire entro la valle se oltre non ci sono più villaggi nè miniere?». Solo ai piedi della imponente parete del Nevado Ulta, in vista di alcune ruspe, il motore tacque. Cominciammo a scaricare. Il Nevado Contrahierbas era coperto dalla nebbia. Rimaneva ancora un sogno. Più tardi un operaio del cantiere ci informò che la strada avrebbe raggiunto attraverso una lunga galleria le località minerarie oltre la Cordillera. Era strano trovarsi in quei luoghi così isolati e sentire nello stesso momento il rombo delle scavatrici e lo scoppio delle mine. Sentivo dentro di me una specie di delusione per quella terra così brutalmente violata, ma nello stesso momento avvertivo che quella strada avrebbe potuto rappresentare una vita migliore per gli indios che abitano oltre la montagna, nella grande vallata.

I primi giorni se ne volarono via per sistemare il campo base (a 4150 metri) e per cercare una via di salita al sicuro dai seracchi che incombevano dal N. Contrahierbas su tutto il versante della Q. Ulta. La nostra monta-



Dalla quota 5490 verso il Nevado Pucahirco.

gna ci era apparsa più difficile e pericolosa di quanto più pessimisticamente immaginavamo. Adriano, il nostro capo e laureando in medicina aveva un gran lavoro: una fastidiosa forma dissenterica aveva colpito la maggioranza di noi e le uniche uscite giornaliere per i malcapitati andavano dalla tenda a un avvallamento poco distante.

L'attività alpinistica

Il 18 luglio, Roberto D. e Claudio G. risalgono un ripido ghiacciaio soprastante il campo fino a circa 5000 metri nei pressi di quello che diventerà il campo 1; Roberto Z. e Claudio C. si spingono fino a 5200 metri sulla via più diretta alla cima: purtroppo una seraccata, troppo pericolosa, impedisce loro di continuare; Adriano B. e Carlo M. raggiungono il Pasajo de Ullta (m. 4890) e uno sperone roccioso di circa 5100 metri, sottostante Punta de Shilla; Sergio S. risale da solo alla Laguna di Yanaiaku e quindi ad un intaglio della cresta N-O a circa 4950 metri. Per quest'ultimo itinerario daremo inizio al nostro tentativo.

Alle ricognizioni seguirono animate discussioni sull'itinerario da scegliere. Adriano disse con fermezza che non dovevamo rischiare, che saremmo saliti per l'itinerario più sicuro anche se il più lungo.

Il giorno seguente, Marco G., Roberto D., Carlo e Roberto Z. salgono

fino a 5000 metri per piantare il primo campo. L'itinerario non è difficile: sentieri, detriti, ghiacciaio poco crepacciato. Nel tardo pomeriggio Roberto D. accusa forti dolori alla testa e vomita. Brusca discesa e torce alla mano andiamo loro incontro. A notte fonda siamo nuovamente tutti al campo; Roberto sta già meglio.

Domenica 20 luglio quassù è un giorno come gli altri: partono Claudio C. e Claudio G. per montare il campo 1. Il giorno dopo in sette si raggiunge il primo campo per rifornirlo e per continuare la salita il giorno seguente. Con Susanna e Teresa ridiscendo al campo base.

La notte nevica! Al mattino anche il fondovalle è bianco. Dal campo 1 rientrano tutti. Sul viso di ognuno c'è demoralizzazione. Il tempo sta passando veloce e il «29» dobbiamo essere pronti per tornare a Huaraz. Poche ore di sole e la neve scompare. Il 23 luglio con Carlo e Marco salgo al campo in quota. Non immaginavo fosse così strenuante portare un normale zaino di quindici chili a queste quote (chissà in Himalaya). A sera facciamo l'inventario di tutto il materiale e via radio comunichiamo quello mancante. La notte è tranquilla, senza vento. Appena albeggia ci prepariamo a continuare l'ascensione; un percorso particolarmente bello e panoramico fra seracchi e crepacci, ci porta sulla quota «5490» che già da sola costituisce una vera e propria cima, collegata al Nevado Contrahierbas da una lunga cresta rocciosa interrotta a tratti da paurose cornici di ghiaccio. È proprio questa cresta che ci impensierisce. La cima ci appare finalmente vicina, con tutta la via ancora da percorrere; ne immaginiamo il tracciato sulla cresta e fra i seracchi, l'ultimo facile pendio; domani se tutto andrà bene saremo lassù... Il tempo cambia nuovamente e comincia a nevicare. Piantiamo velocemente la tendina e in meno di un'ora cadono dieci centimetri di neve. Peccato, avevamo a disposizione ancora diverse ore di luce per continuare verso la cima. A sera è nuovamente sereno e la temperatura si abbassa a -15°. Ci sentiamo bene e la nostra mèta ci appare a portata di mano. Comunichiamo il nostro entusiasmo ai nostri amici che ci seguono dal campo 1 e dal campo base. Abbiamo viveri a sufficienza per due giorni... ci accordiamo per effettuare il tentativo finale.

Legati, scendiamo lungo l'affilata cresta rocciosa, spesso friabile, con passaggi fino al 3°. Dubbiosi se seguire lo spartiacque o se scendere fino ai 5200 metri del ghiacciaio Contrahierbas, ci caliamo infine, per alcune cenge coperte da detriti e lungo una parete a balze verticali, fino al ghiacciaio. Sono solo le 10 e mezzo. Il percorso ci sembra facile e siamo ancora convinti di farcela.

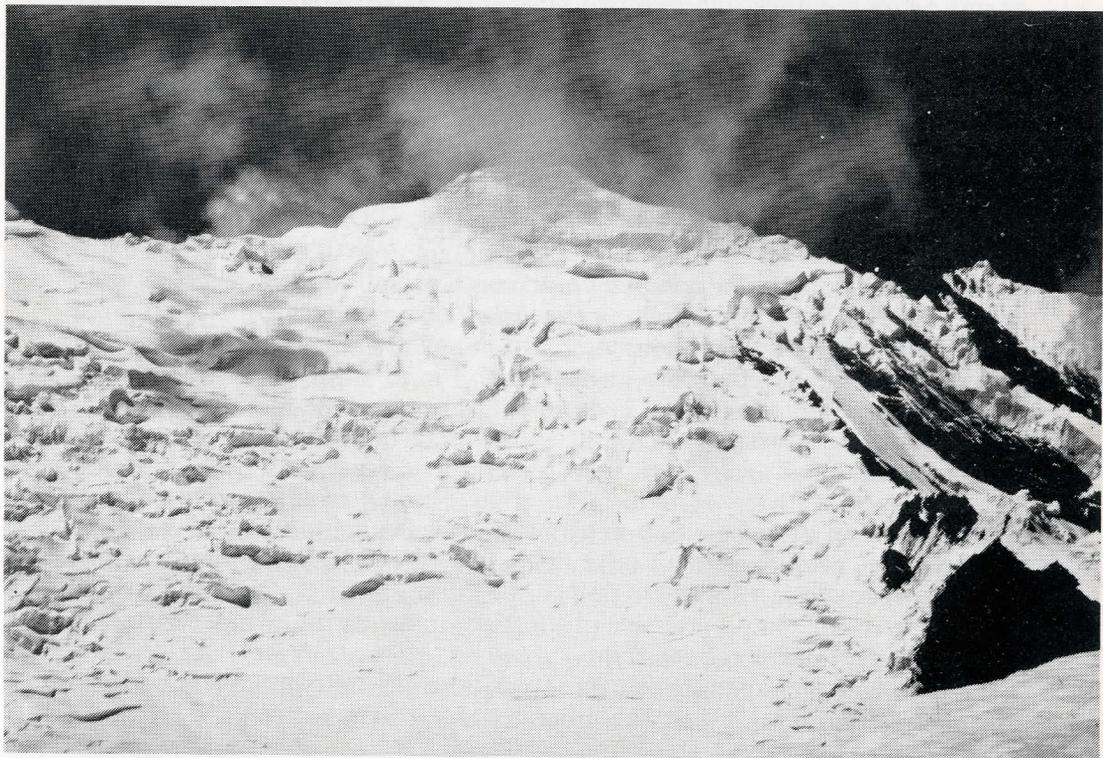
Non ci rendiamo conto delle dimensioni. Il procedere è lento nella neve molle e profonda. In quattro ore risaliamo soltanto fino a 5620 metri di quota. Dal campo 2, alla quota 5490, arrivano le voci via radio dei nostri amici: troviamo solo incomprendimento. Ci viene consigliato di tornare alle tendine, siamo senza sacchi piuma. Il tempo è stabile e decidiamo di fermarci. Scaviamo una buca nella neve, all'inizio della rampa finale sottostante la cima. Aspettiamo che venga domani. Si pensa, si fuma, si parla. Domani torneremo a valle. Dentro ho solo l'amarrezza di dover rinunciare

in questo modo al nostro sogno. Penso a quanti hanno avuto fiducia in noi; penso ai tanti errori compiuti, i miei anzitutto. Le giustificazioni non servono. Rimane solo nell'inesperienza una grande esperienza.

Partecipanti: Bertoldi Adriano (capo sped.), Colpo Claudio, Deflorian Tarcisio, Demattè Roberto, Depanfilis Susanna, Giovannini Claudio, Giovannini Marco, Malfatti Carlo, Speranza Sergio, Zeni Roberto, Weiss.Teresa.

Desidero ringraziare tutti quanti hanno contribuito a organizzare la spedizione, in particolare: la SOSAT, il coro SOSAT, il coro Argentario, le Sezioni S.A.T. di Cognola e Centa, le ditte SAIT - Trento, Camping Gas - Roma, Nevesport - Trento, 3M - Milano, Consorzio produttori latte - Trento; inoltre per la cordiale ospitalità i Padri della Paroquia del Centenario di Huaraz e Padre Pacifico Tomasi di Lima.

Il Nevado Contrahierbas dalla quota 5490.



Spedizione alpinistica «Trento-Köln 1981» alla Cordillera Blanca

28.6 - 1.8.1981

Riflessioni: negli ultimi 20 anni, nel mondo degli alpinisti, le spedizioni in tutti i continenti sono aumentate a ritmo serrato. Spedizioni mastodontiche, con un enorme impiego di uomini e materiali — spedizioni normali — e spedizioni leggerissime composte da due o una sola persona.

Vissute diverse esperienze positive e negative durante quattro spedizioni, (Groenlandia, Pakistan e Perù), ora e nel futuro opterei per la spedizione medio-piccola, composta da 7-8 uomini, un gruppo che alpinisticamente è più efficace, nel quale l'armonia circa le cose da farsi o da non farsi non è disturbata da forme di campanilismi, o aspirazioni egoistiche. Gli spostamenti nel paese dove hanno luogo le operazioni sono più rapide — il bel tempo non viene sciupato e, in caso di un grave infortunio per l'ammalato o l'infortunato, per la spedizione stessa il rischio è ridotto al minimo — mentre la spedizione di una o due persone si espone — naturalmente — ad un enorme rischio che solo in alcuni casi è giustificabile.

La nostra spedizione non era iniziata solamente nel giorno della partenza, ma già 6 mesi prima, quando nacque l'idea. In effetti, la scelta dei componenti di una spedizione garantisce in gran parte l'esito positivo. Dico in gran parte perché un buon carattere, una buona dose di diplomazia, l'entusiasmo e la grinta, nulla possono contro certi eventi atmosferici che a volte portano l'alpinista oltre quella soglia del «rischio calcolato» e che non si deve mai valicare ad eccezione nel caso di salvare la vita del prossimo, a meno che si voglia compiere un suicidio.

Le capacità alpinistiche dei componenti dipende dalle mete in programma. Infatti non è assolutamente necessario che si abbiano compiute delle imprese eccezionali nelle Alpi, ma di avere delle esperienze nelle difficoltà medie, e soprattutto su terreno misto e ghiaccio. Oltre ad essere un alpinista, bisogna esser anche un buon camminatore che ami portare lo zaino indubbiamente sempre pesante oltre il Campo base. L'età migliore dei componenti, secondo il mio avviso, sta tra i 25 ed ai 50 anni. Bisogna dire che qualche volta un cinquantenne è più forte di un venticinquenne, certo, sarà più lento, ma anche più resistente.

Componenti la spedizione «Trento-Köln»: Arnold Bamberg, Mario Brazzali, Sergio Rosi, Horst Schönberger, Heinz Steinkötter, Vitty Steinkötter, Renzo Tononi.

Diversi mesi prima della partenza da Milano, tutti i componenti si prepararono coscienziosamente, in vari incontri ed escursioni.

Nella primavera l'attrezzatura viene completata; vengono scelti i viveri. La mia stanza da letto si riempie di 3.333 articoli diversi: dalla camomilla alla tenda da campo base, dal brodo granulare al miele trentino, dai sacchi piuma ai teli spaziali. Non manca proprio niente: le punte delle piccozze vengono protette con i rotoli della carta igienica e le borse da viaggio peseranno 17-18 kg. Al campo base ed in alta montagna tutti devono trovarsi a proprio agio.

Per il nostro arrivo a Lima, dallo scienziato Brady era previsto uno dei più terribili terremoti della storia di un paese, già martoriato da decine e decine di questi fenomeni. Per fortuna anche gli scienziati possono sbagliare e la terra resta calma!

Per ora tutti i componenti la spedizione non hanno voglia di visitare la Capitale, che con i suoi 6 milioni di abitanti, dei quali quasi un terzo vive in estrema miseria, si estende per chilometri e chilometri sotto un cielo in quella stagione sempre coperto da un velo grigio sporco.

I nostri cuori battono mossi da una felice agitazione, quando vediamo per la prima volta una parte della Cordillera Blanca con i suoi giganti di ghiaccio che si staccano nettamente dalle vaste distese della punta. Nella discesa per Huaraz, il battito del cuore di Mario, che normalmente si aggira tra le 50 ai 60 pulsazioni al minuto, aumenta insieme ai nostri: l'autista del nostro minibus non sa che si deve scalare la marcia in discesa e ciò soprattutto prima delle curve. Quasi, quasi ci saremmo trovati nel al di là, lo dico sul serio!

La spedizione: prima fase: acclimatazione. Il 2 luglio ci portiamo in un giorno e mezzo di marcia al campo base nella Quebrada Ishinca a quota 4250 ca. Un campo base molto accogliente da tutti i punti di vista: c'è acqua fresca, della legna per fare il fuoco e per cucinare; anche la quota permette un acclimatamento buono e garantisce un ricupero rapido.

Le cime scalate: dividetoci sempre in due gruppi — uno sulla montagna — mentre l'altro sta al campo base a riposare, a tenere i collegamenti radio ed addetto alla custodia delle tende e dei viveri — dal 4 al 14 luglio vengono salite le cime sempre in ordine: Nevado Urus, m. 5420, Nevado Ishinca, 5530 m. (con campo intermedio) e Nevado Tocllaraju, m. 6030 (con campo intermedio per il gruppo Steinkötter, Bamberg, Schönberger).

Dopo un giorno di riposo al campo base e la discesa a Huaraz, vengono effettuati i preparativi per l'Huascarán, la montagna più alta del Perù. Veniamo a sapere dal sacerdote padre Corazzola che tre Bergamaschi sono morti sul Nevado Pucahirca. Vitty nella città di Huaraz cade in una botola scoperta, ma per fortuna la distorsione non è tale da compromettere la salita al Huascarán, meta ambita per tutti.

Il giorno 18 luglio si parte da Huaraz a Musho (3000 m.) con 4 muli ed in giornata si giunge al campo base (quota 4100 m.) di questo colosso peruviano che come superficie potrebbe coprire tutto il Gruppo di Sella, ma ha due sole cime.

In tre giorni, nuovamente fortunati per il tempo magnifico, il 21 luglio alle ore 15 tutti i membri della spedizione, insieme agli amici Hillario, Antonio e Marcos da Huaraz giungiamo in vetta.

Per tutti è un gran giorno, il massimo della gioia e della soddisfazione, tanto che c'è chi piange dalla commozione...

La sera dello stesso giorno ci troviamo al campo della Garganda a quota 6000 m. dopo una discesa di 768 metri in 2 ore e mezzo.

PRIME SALITE

PREALPI TARENTINE:

Monte Brento: Placche Solari (Loc. Pietramurata)

«Via Gino-Gianna»:

Salitori: «Oscar» (G.R.M.) - Giuliano Modena (G.R.M.)

Data: 21 novembre 1981.

Sviluppo: 150 metri circa.

Difficoltà complessiva: D - con pass. 4°+.

Condizioni della roccia: buona.

Chiodi usati: 3 tutti rimasti in parete.

La via è situata sull'estrema sinistra delle famose Placche solari del monte Brento.

Si attacca una ventina di metri a sinistra della «Via del 46° parallelo» ai piedi di una evidente placchetta contraddistinta dalla scritta segna via di colore verde.

Si continua poi, per piccole placche e rocce rotte, per complessivi quattro tiri di corda.



Grotte naturali nel Comune di Trento

Il Comune di Trento comprende una superficie molto eterogenea che si estende su tutti e quattro i monti che circondano la città: a nord-est arriva fino alla Val di Cembra, oltre il M. Calisio. Ad est comprende il versante occidentale della Marzola. A sud-est racchiude parte del versante nord-occidentale della Vigolana, fino all'Acquaviva. Ad ovest il confine del Comune, dopo aver toccato le tre Cime del Bondone, si dirige a nord passando per il Col di Castion e il Dosso Mezzanà e quindi girando a sud attorno al Lago di Castion e il Dosso Mezzana e quindi girando a sud attorno al Lago di Terlago arriva nella Val d'Adige poco sopra all'Ischia Podetti, comprendendo all'interno il Dosso di Sopressasso.

Ma nonostante che tutta la superficie montuosa del comune, eccettuati alcuni lembi di rocce vulcaniche nei pressi di Gocciadoro e la zona subito a nord del Calisio, sia costituita da formazioni calcareo-dolomitiche, i fenomeni carsici conosciuti non sono molto numerosi. Le caverne comprese nel Catasto speleologico sono trentacinque, una decina delle quali si trova nella forra del Buco di Vela i cui versanti sono tuttora esplorati solo sommariamente. Dal punto di vista morfologico molte di queste

grotte si presentano come strette spaccature che si internano nella roccia a salti, sempre più strette, fino a chiudersi dopo qualche decina di metri e caratterizzano solitamente zone a forte disturbo tettonico come il Dos Mezzana, o i margini di zone terrazzate in cui sono evidenti fenomeni di distensione del versante, come i crepacci che immettono nella grotta Margon, sul Dosso del Teatro, a Ravina. Di un certo interesse sono invece le grotte del Buco di Vela e dell'Ischia Podetti, la prima legata sicuramente ad un antico livello sorgentizio e la seconda tuttora percorsa a tredici metri dall'ingresso da discrete quantità d'acqua. Infine l'Abisso d'Abramo, sotto il dosso omonimo, da noi parzialmente esplorato fino a trenta metri di profondità, che potrebbe presentare sul fondo concrete possibilità di proseguimento.

La Marzola

Il versante occidentale, che rientra nel comune di Trento, purtroppo è quasi completamente coperto da fenomeni franosi e detrito di falda. Solamente da quota 1100 m. in su cominciano ad affiorare i terreni dolomitici del Ladinico-Carnico e, sopra, la Dolomia Prin-

cipale. A nord di Spiazzo Grande appare la Dolomia del Serla così come sul Dosso di S. Rocco, che qui considero assieme alla Marzola.

A nord di Spiazzo Grande si trova la Busa del Vent, spaccatura profonda 45 metri e lunga altrettanto, chiaramente dipendente da fenomeni di sgravo del dosso roccioso che taglia quasi completamente da una parte all'altra. Più a sud, nella zona dei Bindesi troviamo tre cavità: il Bus dei Scoi, il Bus 1° e il Bus 2° dei Bindesi, quest'ultimo profondo circa 14 m., non ancora catastato. Appartengono tutte e tre al tipo di grotta «di frattura».

Sul dosso di S. Rocco si trovano invece il Bus del Pez de S. Rocco, piccola caverna 500 metri circa a sud della chiesetta, ed il Pozzo S. Rocco, profondo una ventina di metri, in terreno privato ad ovest della Villa Pedrotti.

Infine è da ricordare la Grotta di Ponte Alto, nella forra del Fersina; era profonda una decina di metri e molto ricca di stalattiti. Purtroppo è stata chiusa molti anni fa durante la costruzione dell'acquedotto.

Vigolana

Sulla Vigolana, entro i confini del comune di Trento, è catastata una sola cavità, la Caverna del Forte, non lontano dal vecchio Forte Fornace, caverna abbondantemente rimaneggiata da lavori di adattamento, lunga una quindicina di metri.

Monte Bondone

Sul terrazzo di Margone, sotto il Maso del Baldo, si aprono alcuni crepacci profondi dai cinque agli otto metri. Due di questi immettono nella Grotta Margone lunga complessivamente quasi una cinquantina di metri, formata da un paio di vani d'interstrato uniti da alcuni corridoi in fessura. La cavità purtroppo non è più visibile causa il materiale di scarico che riempie il crepaccio di accesso. Più a sud, di fronte all'incrocio tra la strada Trento-Aldeno con quella per Mattarello, a quota 250 m. circa, si apre lungo una marcata frattura la Tana del Lof, caverna lunga 20 metri. Entrambe le cavità si trovano in terreni dolomitici e la loro genesi è legata all'allargamento delle discontinuità della roccia da parte di deboli fenomeni di percolamento, più che allo scorrimento di notevoli quantità d'acqua. Più interessante invece l'Abisso d'Abramo, pozzo profondo circa 30 metri sul versante destro della Val Mana, fra il Dos d'Abramo e la Cima Verde. Si apre nella scaglia con un foro di piccole dimensioni e subito si sprofonda molto ampio, con la parte superiore occupata da grossi lastroni instabili.

Un'altra caverna, non ancora esplorata, il Bus del Palon, si trova sopra la Val Gola, in fianco alla «ferrata» che sale sul Palon.

Più a nord, sul dosso di Sardagna, poco sotto la stazione di arrivo della funivia si apre il Bus del Sisto. Si sviluppa nei calcari dell'Eocene a forma di stretta diaclasi meandreggiante per quasi una quarantina di metri.

Ancora più a nord infine, lungo

il ripido versante del Castellar de la Groa, nella forra del Buco di Vela, si trovano alcune caverne denominate globalmente «Antri del Castellar dela Groa». Su entrambi i versanti della forra affiora la Dolomia Principale notoriamente meno carsificabile del calcare ed è questo il motivo per cui in questi terreni abbiamo in genere solo antri di piccole dimensioni, la cui profondità raramente si spinge oltre i 10-20 metri. Le tre caverne catastate su questo versante, la Camerona del Castellar, l'Anfro Castellar de la Groa e il Bus sora el Magliaro misurano rispettivamente m. 13, 9 e 6 di profondità.

In dipendenza dal Monte Bondon è da considerare il Dos della Croce, ad ovest dell'abitato di Sopramonte, sul versante nord del quale è nota una piccola caverna naturale: la Caverna Dos dela Croce, scavata poco sotto la cima, in corrispondenza di un piccolo salto di roccia. Si tratta di una cavità d'interstrato alta poco più di un metro e larga fino a quattro, con il soffitto sfondato nella sua parte terminale da un piccolo pozzetto che la pone in comunicazione con la superficie prativa soprastante.

In zona tettonicamente perturbata si trovano invece le grotte del Monte Mezzana, percorso da sud a nord dalla «Linea di Terlago» che pone a contatto i calcari del Lias con la scaglia del Paleocene. Diffusi fenomeni di distensione hanno contribuito ad allargare i fasci di fratture che incidono il versante orientale del monte, originando in tal modo una serie di grotte-crepaccio, due delle quali

rientrano nei confini del nostro comune: la Crepa della Val del Fer e la Crepa dei due Ingressi. Molte di queste cavità, del tipo «a frattura», rappresentano spesso qualcosa di più di semplici crepacci, inabissandosi ed internandosi a salti nella montagna per alcune decine di metri e richiedendo a volte per l'esplorazione l'uso di corde e di attrezzatura speleologica particolare. Sul versante sud del monte si trova infine il Bus del Giacobbe, piccola caverna di percolamento.

M. Soprassasso - Dossi Alti

Le grotte conosciute si trovano tutte nella Dolomia Principale sul versante nord del Buco di Vela e sul versante orientale della Val d'Adige. Le più note sono forse i Forni di Soprassasso, a lato della mulattiera che risale il dosso, da Cadine, circa 500 m. dopo Villa Paissan. Sono due caverne d'interstrato che raggiungono assieme uno sviluppo di 30 m., caratterizzate dalla particolare forma «a volto di forno» da cui è originato il nome dato loro dai contadini.

Nella forra del Buco di Vela, versante sud del dosso, a lato della Statale c'è la Grotta del Buco di Vela: un tempo era profonda una ventina di metri e terminava con una cospicua raccolta d'acqua. È probabilmente una antica sorgente decapitata dall'approfondimento della forra del torrente Vela. Attualmente il pozzetto che immette nella parte inferiore della cavità è ostruito da materiale di riporto.

Più in alto, sopra la strada, si trovano due piccole caverne: il Buco della Rete e la Caverna al Ro-

vaiol, profonde pochi metri ciascuna.

Sul versante che sovrasta la Val d'Adige, alla testata di una valletta laterale (Val Sorda), si apre l'ingresso della Grotta Sogliola, caverna d'interstrato lunga 40 metri raggiungibile solo dopo aver superato alcuni metri di roccia molto friabile.

Più a settentrione, alta sulla Val d'Adige, si scorge anche da lontano il Bus de la Vecia, caverna dall'imboccatura enorme che termina purtroppo dopo qualche decina di metri in una fessura ostruita da detrito ed incrostazioni calcaree.

A nord della località Ischia Podetti, infine, la caverna omonima, angusto cunicolo dal quale in certi periodi esce acqua. È probabilmente in collegamento con i deflussi del lago di Terlago, allo stesso modo delle altre sorgenti che si aprono sul versante est dei Dossi Alti, collegamento già dimostrato in passato con esperimenti di colorazione delle acque.

M. Calisio

Al contrario delle numerosissime grotte artificiali, le canope, sparse un po' ovunque nella zona del Monte Calisio (pare che un tempo esistessero più di ventimila pozzi artificiali) le cavità naturali conosciute sono pochissime: si tratta per lo più di grotte «di frattura» che raramente superano i venti metri di sviluppo. Una di esse si trova poco a nord dell'abitato di Tavernaro. Chiamata Bus del Yeti dagli speleologi di Pressano che ne hanno effettuato l'esplorazione, è una caverna-spaccatura che si addentra qualche decina di metri nella parete sud-occidentale del M. Calmuz.

Più in basso infine, sopra la località Centochiavi, si trovano altre tre piccole grotte-spaccatura: la Grotta del Muraglione, esplorata per circa 15 metri, e le Caverne 1° e 2° sopra Centochiavi, profonde rispettivamente 8 e 6 metri.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI DATI DELLE CAVITÀ CONSIDERATE

Catasto V.T.	n° nome	coordinate	IGM	Quota	dislivello	sviluppo
22	Bus dela Vecia	1°22'07'' 46°06'17''	21 3 NE	600		15
109	Grotta Margone	1°21'00'' 46°01'44''	21 3 SE	300	-20	45
116	Grotta di Ponte Alto	1°18'05'' 46°04'18''	21 3 SE	320	-5	10
118	Cav. Ischia Podetti	1°22'40'' 46°07'59''	21 3 NO	270		13
175	Forno 1° di Soprassasso	1°22'28'' 46°05'26''	21 3 NE	600		21
177	Cav. Buco di Vela	1°22'20'' 45°04'51''	21 3 SE	390		20
204	Cav. Dos dela Croce	1°24'04'' 46°04'36''	21 3 SO	660	-2	10

n° Catasto V.T.	nome	coordinate	IGM	Quota	dislivello	sviluppo
205	Antro Castellar dela Groa	1°22'42'' 46°04'51''	21 3 SO	440	+5	9
262	Tana del Lof	1°20'54'' 46°00'57''	21 3 SE	230	+4	18
264	Busa del Vent	1°16'30'' 46°03'18''	21 3 SE	1150	-47	65
292	Pozzo S. Rocco	1°18'31'' 46°02'03''	21 3 SE	380	-20	
315	Grotta Sogliola	1°21'39'' 46°05'17''	21 3 NE	396	+5	39
326	Cav. del Forte	1°18'06'' 46°00'12''	21 3 SE	630	+15	25
352	Bus dei Scoi	1°17'41'' 46°02'20''	21 3 SE	690	-38	47
357	Forno 2°di Soprassasso	1°22'28'' 46°05'26''	21 3 NE	600		10
385	Bus del Pez de S. Rocco	1°18'34'' 46°01'45''	21 3 SE	360	+3	11
428	Bus del Palon	1°23'15'' 46°01'52''	21 3 SO	1600		7 + x
438	Bus 1° dei Bindesi	1°17'57'' 46°02'04''	21 3 SE	600		7
460	Bus del Giacobbe	1°25'06'' 46°05'20''	21 3 NO	640		8
493	Abisso d'Abramo	1°24'54'' 45°59'28''	36 4 NO	1980	-33	
598	Crepa dei due ingressi	1°25'04'' 46°05'13''	21 3 NO	585	-4	15
600	Bus del Yeti	1°18'06'' 46°05'11''	21 3 NE	650	-20	30
618	Buco della Rete	1°22'31'' 46°04'51''	21 3 SO	410		6
619	Bus del Sisto	1°20'55'' 46°03'55''	21 3 SE	520		36
622	Cameronia del Castellar	1°22'18'' 46°04'42''	21 3 SE	560		13
623	Cav. al Rovaiol	1°22'25'' 46°04'54''	21 3 SE	500		8
638	Grotta al Muraglione	1°19'48'' 46°05'37''	21 3 NE	220		15
639	Crepa 1° sopra Centochiavi	1°19'47'' 46°05'37''	21 3 NE	230		8
640	Crepa 2° sopra Centochiavi	1°19'47'' 46°05'38''	21 3 NE	225		6
678	Bus sora el Magliaro	1°22'02'' 46°04'48''	21 3 SE	420		6
708	Crepa dela Val del Fer	1°24'10'' 46°05'11''	21 3 NO	620	-15	30

11° Trofeo Carlo Marchiodi

In data 14 marzo 1982 s' disputerà l'undicesima edizione del Trofeo Carlo Marchiodi, gara internazionale di fondo a carattere sci alpinistico per squadre di due componenti, formula che ha incontrato un notevole successo.

La gara di svolgerà alle Viote di Monte Bondone con partenza della prima coppia alle ore 9 toccando le seguenti località: Viote, Cuna, Colmi, Palinegra, Rostoni, Val D'Eva, Val del Merlo, Fogolari, Viote per un totale di circa 20 chilometri.

Il trofeo è biennale anche non consecutivo ed è stato vinto definitivamente dalla SAT di Cavalese, dalle Fiamme Oro di Moena e dallo Sci club Alta Valle Brembana (BG) proprio lo scorso anno.

Il terzo trofeo è stato messo in palio per la prima volta nel 1977. La sesta edizione è stata vinta dalla S.V. Sedda - Linz - la settima edizione dalle Fiamme Oro di Moena, l'ottava edizione dal C.S. Marzola, la nona e la decima edizione e, di conseguenza anche il terzo trofeo, è stata vinta dallo Sci Club Alta Valle Brembana.

Meeting Lagorai

Anche per quest'anno è confermata l'effettuazione dell'originale manifestazione sci-alpinistica del Gruppo del Lagorai.

L'organizzazione, che ha la sua base nella località montana di Caoria di Canal S. Bovo nel Vanoi, è curata da quelle Amministrazioni con l'appoggio delle Sezioni S.A.T. che insistono sui Lagorai.

L'incontro è fissato per il 28 marzo 1982 alla malga di Val Vion con le stesse modalità organizzative dello scorso anno.

Per informazioni rivolgersi al Comitato Turistico Locale di Canal S. Bovo (tel. 0439 - 69041) oppure alla Stazione Forestale della stessa località (tel. 0439 - 69014).

IN BIBLIOTECA

Sepp Schnürer: Vie alte in Brenta, Adamello, Presanella, Ortles-Cevedale - Ed. Zanichelli 1981 - pg. 222, riccamente illustrato a colori. L. 25.000.

Della ricca e bella serie di volumi di montagna che l'editore Zanichelli ha messo in catalogo per le recenti feste natalizie, desideriamo citare in particolare questo libro di S. Schnürer, dedicato alle più belle traversate o ascensioni nei gruppi del Brenta, della Presanella, dell'Adamello e dell'Ortles-Cevedale: tutte montagne carissime al cuore degli alpinisti trentini.

Pensiamo che, proprio per questo motivo, il volume di Schnürer sarà assai gradito da quanti hanno trascorso su quei monti un frammento della loro vita: un'ora lieta sulla cima o il momento emozionante di un passo difficile.

Il libro è il frutto di due intense «campagne» escursionistiche dell'autore e di sua moglie nei gruppi considerati. I vari itinerari sono descritti con un tono piano, familiare, attento e sensibile sia alle bellezze dell'ambiente che all'impressione del momento o ai ricordi: proprio come noi vorremmo raccontare agli amici le nostre gite, le emozioni provate, i momenti di gioia, i particolari che ci hanno colpito.

Peraltro, questa cordiale spontaneità del testo si accompagna con naturalezza a numerose e interessanti notizie storiche, geografiche e ambientali (oltre ad appropriate indicazioni pratiche), rendendo così il volume assai utile — oltre che bello e piacevole.

Un particolare plauso per la parte illustrativa, composta di fotografie a piena pagina, molte splendidamente riprodotte a colori: queste fotografie, tutte opera dell'autore, rendono pienamente — tramite l'immediatezza ed il fascino dell'immagine — il suo profondo e sentito godimento dell'ambiente alpino.

Un libro che non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni socio della SAT, presente in quasi tutte le pagine del volume con suoi rifugi e le sue montagne.

(c.r.)

A. Scandellari: Canal del Brenta - vol. I (Valbrenta) - Edizioni Tamari 1981, pag. 248 con numerose illustrazioni e una carta. L. 10.000.

Ecco finalmente una guida moderna e «sentita» di una valle sinora trascurata — a torto! — dalla tradizionale letteratura alpinistica e turistica: la valle del fiume Brenta da Pergine a Bassano, meglio nota come Valsugana nel tratto sino a Primolano e Canal di Brenta nella parte terminale sino allo sbocco in pianura.

A torto — abbiamo detto — perché l'importanza sempre rivestita dalla Valsugana quale tramite diretto tra il Trentino e Venezia vi ha lasciato numerose testimonianze di epoche storiche diverse. Anche l'aspetto naturale è assai variato, ameno nella zona dei laghi trentini, via via più severo e incombente nella parte meridionale.

L'autore del volume, veneziano ed innamorato dei luoghi, li ha percorsi tutti con attenta ed intelligente passione, riportandone una conoscenza diretta anche dei più reconditi recessi. Questo primo volume della guida è dedicato al Canal di Brenta, la parte più aspra e spettacolare, mentre il secondo volume (di prossima pubblicazione) descriverà la Valsugana propriamente detta.

Del Canal di Brenta Scandellari traccia un'esauriente descrizione puntualizzando particolari interessanti e poco noti; ampio spazio dedica agli itinerari escursionistici che si svolgono lungo i fianchi del Canale e alle «vie» di roccia ivi recentemente aperte dagli alpinisti bassanesi.

Attendiamo con interesse il secondo volume che d'ora in poi ci farà guardare con occhio più attento questa valle così poco conosciuta nei suoi aspetti più genuini.

(r.c.)

Le mie erbe

Le mie erbe per l'uso da farsene in cucina, per la salute e la bellezza. Le erbe sono quelle che Fabrizio da Trieste ci ammanisce in un suo recentissimo volume. Sono spesso le più comuni e note, ma lui ce le presenta in un modo tutto particolare: ce ne fa la storia, ce ne dice la provenienza, ci dice dove e come vengono coltivate e... ed ecco che la cosa comincia a interessare più le nostre socie che i soci, perché sono generalmente loro che le usano in cucina. Sicuro, perché l'autore (ch'è diplomato botanico, che dirige il giardino botanico alpino del Bondone, che cura il settore botanico del Museo Tridentino di scienze naturali) delle sue erbe ce ne dà l'uso pratico in cucina, nella liquoristica, nella medicina popolare per la cura di varie malattie e perfino per la cura della bellezza. Una quarantina di erbe (alcune comunissime come il biancospino, il ginepro, il lampone ecc., altre più rare come il rafano, il coriandolo, la santoreggia ecc.), passano nella rassegna che ce ne fa l'amico, esaminate in tutti i loro valori. Non un trattato di piante medicinali come quello di Chiappini, ma un quasi trattato di cucina dedicato all'impiego delle erbe.

Che Fabrizio si dedicava alla poesia tutti lo sapevano, ora sanno ch'egli da par suo sa anche dedicarsi alla botanica gastronomica, per la salute di quanti vorranno provarne le appetitose ricette.

(qb)

F. da Trieste: Le mie erbe - Cucina, salute, bellezza foto dell'A. a.c., pp. 190, Ed. Reverdito, Trento 1981, L. 10.000.

Curiamoci con le erbe

Le piante medicinali per gli alpinisti non sono state una semplice curiosità: spesso ne han raccolte per usarle nella casa secondo le antiche ricette tramandate da padre in figlio.

Ora è uscita una guida sintetica ed accessibile anche al profano dell'inesestimabile patrimonio naturale costituito dalle piante medicinali e aromatiche, proprie anche delle nostre montagne. Specie descritte: 103.

Ogni specie viene illustrata con una fotografia a colori nel suo ambiente naturale, accompagnata da un'esauriente descrizione, dai dati su fioritura, habitat, usi medicinali. Inoltre dà molte di quelle ricette che si possono utilizzare anche nella piccola farmacia popolare. L'opera è dovuta al prof. Vincenzo Chiappini, direttore della rivista «L'uomo e la natura» di Vicenza, da tempo operante quale docente e preside nel Trentino.

(qb)

Chiappini V.: Piante medicinali dal vero - Pp. 424, tav. a c.e in b.n., Saturnia, Trento 1981. L. 15.000.

L'orso nel Trentino

Il volume, di grande interesse, è un esauriente e documentatissimo studio sull'attuale diffusione degli ultimi esemplari di orso bruno nel Trentino. La competenza e la passione dell'Autore fanno dell'opera un contributo fondamentale nello studio dell'orso trentino. Auspichiamo che a un simile impegno degli appassionati, corrisponda analogo impegno dell'Ente pubblico per un'effettiva tutela dell'ambiente naturale indispensabile al permanere del raro animale.

(c.r.)

G. Daldoss: «Sulle orme dell'orso» - Ed. Temi, Trento - 1981 - pag. 250, ampiamente illustrato. L. 15.000.

INDICE DELL'ANNATA 1981

Vita della SAT e delle sue Sezioni

		pag.
—	Convegno dei presidenti e collaboratori	6
—	Convegno a Rumo dei soci benemeriti	7
<i>Venturelli P.</i>	: Gestione SOSAT del rif. Taramelli	9
<i>Murara A.</i>	: La SAT di Mattarello	31
<i>Cirolini R.</i>	: Le sedute del Consiglio	33
—	: L'assemblea dei Delegati	45
—	: Riconosciuta alla SAT la personalità giuridica	81
—	: Rapporti finanziari fra SAT e CAI	82
<i>qb</i>	: L'87° Congresso estivo a Riva	85
<i>qb</i>	: Intitolata al Maestro Pedrotti la sala della SAT	91
<i>Comm. Sentieri</i>	: I nostri sentieri	125
—	: 11° Trofeo Merchiodi	160
—	: Il meeting del Lagorai	160
<i>SOSAT</i>	: Il rif. Taramelli per lo sci-alpinismo	143
	Rapporti colle Sezioni	39
<i>Dalri G.</i>	: Vita delle Sezioni	39, 72

Alpinismo, sentieri, gruppi montuosi

<i>Busnardo G.</i>	: Le cime di Tolvå	11
<i>Franceschini G.</i>	: I sentieri delle Pale di S.Martino	26
<i>Leviti A.</i>	: Alpinisti trentini alla conquista del West	28
<i>Valcanover A.</i>	: La «Nuova guida dei sentieri e rifugi»	41
<i>Gadler A.</i>	: Alta via dell'Adamello	49
<i>Sez. Pinzolo</i>	: I sentieri Datovo e Mattasoglio	59
<i>Federsouel Br.</i>	: Scalatori moenesi (fine)	64
<i>Gottardi G.</i>	: Monte Bianco	95
<i>Brazzali M.</i>	: Buon Natale: un trentino sulle Ande	101
<i>Deflorian-Merz</i>	: Punta di Saldura	103
<i>Furlani M.</i>	: 144 ore sul pilastro rosso di C.Brenta	106
<i>Conci S.</i>	: A trent'anni dal primo «ottomila»	127
<i>Gadler A.</i>	: Tognòla-Scanaiol-Folga	130
<i>Cavada E.</i>	: Il nuovo sentiero n. 511 «Campanili del Latemar»	140
<i>Cavada E.</i>	: L'inaugurazione del sentiero n. 511	142
<i>Deflorian T.</i>	: Tentativo al Nevado Contrahierbas	146
<i>Steinkötter H.</i>	: Spedizione «Trento-Köln» 1981 alla Cordillera Blanca	152

Storia, geografia, flora, fauna, speleologia

—	: Conoscere per proteggere il Baldo	3
<i>Medeo M.</i>	: A malga Valsorda nel 1866	57
<i>Ischia N.</i>	: La grotta di Collalto	22

<i>Zambotto B.</i>	: La grotta 110 ai Gaggi	pag. 53
<i>Zambotto B.</i>	: Grotte naturali nel comune di Trento	155

Necrologi

<i>Pisoni G.</i>	: Cornelio Fedrizzi	60
<i>qb</i>	: Giulio Apollonio	90
<i>Pisoni G.</i>	: Attività alpinistica di Cornelio Fedrizzi	112
<i>Murara A.</i>	: Raffaele Ferrari	114
<i>SAT Lavis</i>	: Giuseppe Tonazzolli	144
<i>qb</i>	: Celestino Donini	145

Varie

<i>Bezzi Q.</i>	: Rifugio Stivo «Pr. Marchetti»	8
<i>Bezzi Q.</i>	: Il 29° Filmfestival della montagna	47
<i>Bezzi Q.</i>	: Rif. Saènt «S. Dorigoni»	52
<i>Sez. Rallo</i>	: Da Rallo all'eremo di S. Giustina	56
<i>Inzigneri M.</i>	: Crozi	61
<i>Pedrotti M.</i>	: Tournee del Coro SAT negli USA	95
<i>Inzigneri M.</i>	: La cengia	97
—	Rifugio Antermoia	116
<i>g.b.</i>	: Bivacco «Aldo Moro»	126
<i>Benvenuti V.</i>	: La scalata più bella	134
<i>Inzigneri M.</i>	: Rododendri	136
—	Nuove salite	35, 120, 154
—	In biblioteca	78, 121, 122, 161, 162, 163, 164

Copertine: I trim.: Piz Boè - II trim.: S. Giovanni di Fassa col Larsech - III trim.: Gruppo di Sella - IV trim.: Lago di Carezza col Latemar.

Supplemento al n. 3 del Bollettino: *La vertenza col CAI sul riparto delle quote sociali pp. 14*

Nelle montagne dell'Ortles- Cevedale

Grande estensione montana quella compresa nell'Ortles - Cevedale, zona che, grosso modo, è chiusa fra l'Adige a Nord, la Novella a Est, il Noce e l'Oglio a Sud, l'Adda a Ovest, zona esplorata per la massima parte a cavallo della metà dello scorso secolo, ricca già di una letteratura alpinistica d'ottimo livello, cui proprio di recente s'è andato aggiungendo un nuovo volume di Luciano Viazzi.

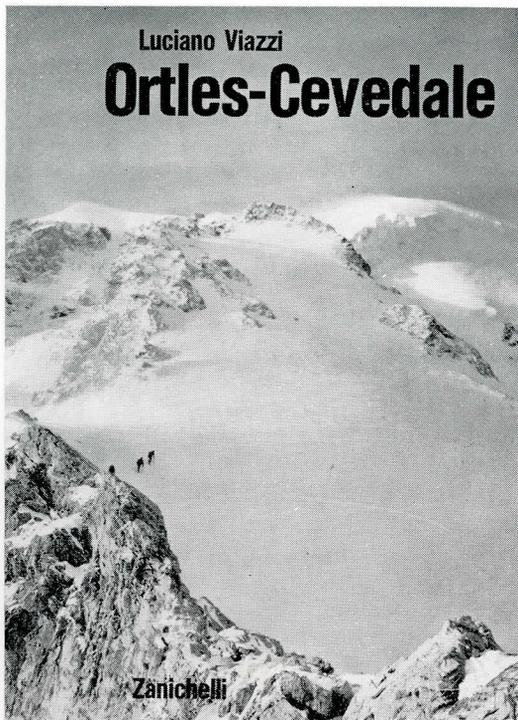
Ma Luciano Viazzi non fa una guida alpinistica, egli ci dà com'è solito la visione completa e complessa non soltanto della montagna, ma anche il quadro della gente che la abita, le abitudini, i mezzi di sussistenza, le attività che nelle valli si svolsero e si svolgono, e questo con perfetta scienza di conoscitore dei luoghi e delle popolazioni.

Un volume che, nella svariata rosa di quanto uscito su questo importante, grandioso e complesso gruppo, porta veramente qualche cosa di nuovo, almeno per i lettori italiani. Il volume è suddiviso in tre capitoli:

- *Le valli dell'Ortles Cevedale* (Trafoi, Solda, Monastero, Venosta, Ultimo, Martello, Rabbi, Peio, Camonica, Valtellina, Furva);
- *L'ambiente naturale ed economico* (note geologiche, modellamento glaciale, vegetazione, fauna, parco Stelvio, vie di commercio, industrie ferrose, sorgenti minerali, ecc.);
- *Alpinisti sull'Ortles-Cevedale* (storia alpinistica, itinerari, alpinismo di guerra, presenze straniere e italiane ecc.);
- *Escursionismo e alpinismo* con una proposta di itinerari descritti da uno che li ha veramente percorsi.

E le illustrazioni? Scelta indovinata, con foto rarissime, con vecchie carte geografiche, con tavole a colori che danno al lettore un senso di immersione nelle pagine dell'ottimo volume. (qb)

VIAZZI L.: **Ortles-Cevedale**, Ed. Zanichelli, Bologna, pp. 290, numerose ill. in b.n. e c., form. 20x28 - L. 25.000.



Escursioni e ascensioni nel trentino occidentale

Achille Gadler è instancabile. Dopo l'uscita della sua *Guida alpinistica escursionistica del Trentino* del 1978, dopo la *Guida ai monti dell'Alto Adige* (1980) egli ci ha dato la sua nuova *Guida alpinistica escursionistica del Trentino Occidentale* (1981), tutti volumi pubblicati dalla Casa Ed. Panorama di Trento sotto l'egida della SAT o del CAI Alto Adige.

Come tutti i lavori del genere, anche questi non saranno del tutto perfetti, però c'è da dire che finora sul nostro mercato sono senz'altro i migliori, perché s'attengono scrupolosamente alla realtà, perché molti degli itinerari descritti (senz'altro i più) sono frutto di esperienza diretta dell'Autore, e gli altri dovuti alla consultazione di amici in loco, conoscitori della zona, degli itinerari e dei tempi.

Il volume che riguarda il Trentino Occidentale (cui seguirà fra breve quello del Trentino Orientale) comprende l'elenco dei percorsi attrezzati, suddiviso per gruppi montuosi: *Dolomiti di Brenta*; *Gruppo Adamello-Presanella*, *Gruppo del Cevedale*, *Gruppo Vegaia-Tremenesca*, *Catena delle Maddalene*, *Catena Mendola-Roèn-Cime di Vigo*, *Paganella-Bondone-Stivo-Baldo*, *Alpi di Ledro-Gavardina*, *Casale*.

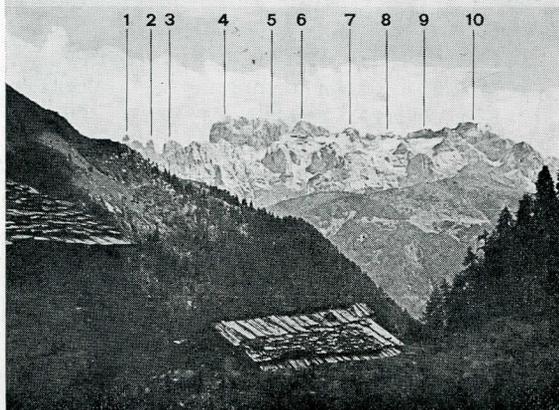
D'ogni gruppo sono descritti con gli ultimi dati i rifugi SAT, i rifugi privati, i vari punti d'appoggio; sono elencati coi rispettivi tempi i sentieri che coprono l'intera provincia, le cime raggiungibili dai vari rifugi ecc. Ciò che è simpaticamente interessante è anche il corredo di foto panoramiche, che dà quadri d'insieme col nome delle varie cime rappresentate in modo da poterle nettamente individuare. In più, staccata, una carta geografica disegnata da Guido Leoni in scala 1 : 200.000 con evidenziati in rosso i bivacchi e i rifugi e che interessa tutta l'intera provincia. Un libro che avrà fortuna per la sua indubbia utilità di consultazione. (qb)

A. GADLER: **Guida alpinistica-escursionistica del Trentino occidentale**, Ed. Panorama, Trento, pp. 272, ill. b.n., + carta geogr., L. 11.200 ai soci SAT

A.GADLER 

guida alpinistica escursionistica del **nuova** trentino occidentale

DOLOMITI DI BRENTA • ADAMELLO • PRESANELLA
CEVEDALE • MONTI DELLE VALLI DI NON
DELL'ADIGE E DELL'ALTO GARDA



sentieri • traversate • vie attrezzate • ascensioni • rifugi • bivacchi